



# SIS

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE



Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 - Gennaio 2018

**Arabia Saudita: spese militari e impegno bellico**

## SOMMARIO

# 2

Arabia Saudita: spese militari e impegno bellico, quale futuro per il Medio Oriente?

di Michelle Tallarini

# 26

## “Archivio dei libri”

Mo Yan, *I quarantuno colpi* (B. Gallo)

Foto di copertina:

[https://www.upi.com/Top\\_News/World-News/2016/02/15/Saudi-Arabia-conducting-regions-largest-military-drill-with-20-nations/216145558510/](https://www.upi.com/Top_News/World-News/2016/02/15/Saudi-Arabia-conducting-regions-largest-military-drill-with-20-nations/216145558510/)

### Sistema Informativo a Schede (SIS)

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)  
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)  
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002  
Tel. + 39 06 36000343  
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

**Direttore Responsabile: Sandro Medici**  
**Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli**

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86  
ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Tallarini Michele si è laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Bergamo. Frequenta il corso magistrale in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale, sempre presso l'Università degli Studi di Bergamo. Collabora con IRIAD

### Abstract

Questo report vuole analizzare le spese militari del governo saudita nell'ultima decade, comparandole a quelle delle altre nazioni della regione. A causa dell'instabilità storica del Medio Oriente, la spesa militare e in particolare il commercio di armamenti sono incrementati costantemente negli ultimi dieci anni; allo stesso tempo il governo dell'Arabia Saudita ha preso parte a importanti campagne militari in Siria e Yemen, mostrando la volontà di diventare la nazione leader della regione, oltre che operare con una nuova indipendenza dagli Stati Uniti e dalle altre potenze straniere. In aggiunta a ciò il programma "Vision 2030" punta a localizzare il 50% della spesa per la difesa, incrementando l'autonomia dai fornitori occidentali e il *know-how* militare. Nonostante questo l'influenza occidentale continua a condizionare le politiche del Medio Oriente. Con questi presupposti può la pace diventare una priorità e entrare nelle agende politiche dei governi locali?

*This report aims to analyze the military spending of the Saudi government in the last decade, comparing them to those of the other nations of the region. Due to the historical instability of the Middle East, the military spending, and in particular arms trading, steadily increased in the last ten years. At the same time the government of Saudi Arabia has joined significant military campaigns in Syria and Yemen, pointing out its will to become the leader-nation of the area, in addition to a new operational independence from the United States and the other foreign powers. Furthermore the "Vision 2030" program aims to localize 50% of the defence expenditure by boosting the autonomy from the western providers and the military know-how. Nevertheless, the western influence continues to affect most of the Middle East policies. In this light can peace become a priority and gain entrance in the agenda of the local governments?*

# Arabia Saudita: spese militari e impegno bellico, quale futuro per il Medio Oriente?

## 1. Introduzione

Il Medio Oriente nel 2017 rimane al centro dell'attenzione internazionale per quel che riguarda il tema della sicurezza globale: a causa della sua posizione di crocevia tra Europa, Africa e Asia e dell'abbondanza di risorse naturali (petrolio e gas naturale) è da sempre nella sfera d'influenza delle potenze internazionali, che vi intervengono sia direttamente, sia attraverso alleanze locali<sup>1</sup>. All'interesse globale si accompagna l'instabilità, ormai cronica, della regione, ora più che mai teatro di conflitti di vario genere. Infatti, nell'ultimo anno si è assistito a tre grandi guerre sul territorio mediorientale: Iraq, Siria e Yemen (a cui si aggiunge, allargando il campo al Nord Africa, la Libia). Le prime due riguardano la lotta allo Stato Islamico, che, dopo l'iniziale successo, sta subendo diverse sconfitte e perdendo ampie porzioni di territorio; in Yemen è invece in corso una guerra civile tra le forze Hūti e quelle del governo Hadi che vede l'intervento di una coalizione di Stati arabi capeggiati dall'Arabia Saudita, con appoggio logistico statunitense. Nonostante gli ultimi sviluppi, per nessuna delle tre aree sembra prospettarsi una stabilizzazione nel breve periodo<sup>2</sup>. In aggiunta a ciò, il conflitto israelo-palestinese non accenna a spegnersi, costituendo un'altra pericolosa minaccia per l'equilibrio politico e militare della regione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per un quadro più completo si veda: D. Smith, *The Middle East and North Africa: 2016 in perspective* in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017

<sup>2</sup> Per approfondimenti si veda: *The Military Balance, chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.351-416

<sup>3</sup> È degli ultimi giorni la notizia dello spostamento, da parte del Governo statunitense, dell'ambasciata americana a Gerusalemme:

Analizzando la situazione più nello specifico emerge come, tra il 2015 e il 2016, praticamente la totalità degli attori statali mediorientali abbia utilizzato la forza militare all'interno o all'esterno dei propri confini.

**Tab. 1.1** Esempi di uso della forza militare in Medio Oriente, per Stato della regione, 2015-16

<b>Nazione</b>	<b>Impegno militare</b>
<b>A. Saudita</b>	<i>Intervento in Yemen; intervento in Siria</i>
<b>Bahrain</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen</i>
<b>Egitto</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen; combatte lo Stato Islamico in Siria; attacco contro lo Stato islamico in Libia</i>
<b>Iran</b>	<i>Combatte i gruppi armati curdi in Iran, intervento in Siria, intervento in Iraq</i>
<b>Iraq</b>	<i>Combatte lo Stato Islamico in Iraq</i>
<b>Israele</b>	<i>Combatte Hamas in Palestina; combatte Hezbollah in Libano e Siria; violenze contro i Palestinesi nei Territori Occupati; attacchi contro le Forze Governative Siriane</i>
<b>Giordania</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen; intervento in Siria</i>
<b>Kuwait</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen</i>
<b>Libano</b>	<i>Combatte lo Stato Islamico in Libano; combatte i gruppi militanti Sunniti</i>
<b>Qatar</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen; intervento in Siria</i>
<b>Siria</b>	<i>Guerra civile</i>
<b>Turchia</b>	<i>Combatte le unità militari coinvolti nella ribellione; combatte i gruppi armati curdi in Turchia; intervento in Siria</i>
<b>UAE</b>	<i>Partecipa all'intervento in Yemen; Intervento in Siria; intervento in Libia</i>
<b>Yemen</b>	<i>Guerra civile</i>

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI<sup>4</sup>

All'instabilità e al diffuso uso della forza per regolare le dispute tra Stati concorrono diversi fattori, che affondano le proprie radici

[http://www.corriere.it/esteri/17 dicembre 05/gerusa-lemme-capitale-d-israele-macron-preoccupato-il-riconoscimento-atteso-trump-144e19ba-d9a7-11e7-97c8-2b2709c9cc49.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/esteri/17 dicembre 05/gerusa-lemme-capitale-d-israele-macron-preoccupato-il-riconoscimento-atteso-trump-144e19ba-d9a7-11e7-97c8-2b2709c9cc49.shtml?refresh_ce-cp)

<sup>4</sup> Si veda: D. Smith, *Op. cit.*, p.76

negli eventi, recenti e meno, che hanno interessato l'area<sup>5</sup>. Oltre alle già citate tensioni tra israeliani e palestinesi, il Medio Oriente subisce ancora oggi la perdita di *governance*, conseguenza del fallimento delle *Primavere Arabe* di inizio decennio, che in diversi Stati sono sfociate in guerre civili non ancora risolte e che ad oggi vedono l'intervento di diversi attori regionali e internazionali<sup>6</sup>. Un altro fattore di instabilità risiede nelle conseguenze dell'invasione dell'Iraq del 2003 da parte della Coalizione a guida statunitense, che fanno del paese una delle aree militarmente più "calde" del globo. Vi è poi la rivalità tra Arabia Saudita e Iran per la leadership della regione, che sta rimettendo in discussione i rapporti di forza all'interno dello scacchiere politico-militare del Medio Oriente. Infine, sono da considerare le già citate interferenze da parte delle potenze occidentali per il controllo dell'area. Più nello specifico (*cf.* Tab. 1.2) nel 2016 sono attivi in Medio Oriente 10 conflitti<sup>7</sup>, tra guerre vere e proprie e conflitti minori<sup>8</sup>. 6 di questi sono classificate dal SIPRI come "guerre" (>1000 morti durante l'anno), 4 come "conflitti minori" (<1000 morti durante l'anno): rispetto al 2015 il numero totale è rimasto invariato, ma ne è aumentata l'intensità (nel 2015, 4 guerre e 6 conflitti minori<sup>9</sup>).

<sup>5</sup> Per approfondimenti si veda: D. Smith, *Op. cit.*, p.75

<sup>6</sup> Ne sono un esempio le guerre in Siria e Yemen

<sup>7</sup> M. Sollenberg, E. Melander, *Pattern of organized violence, 2001-16* in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017

<sup>8</sup> Secondo le definizioni SIPRI un conflitto è una incompatibilità tra due parti, tra cui almeno una è il governo di uno Stato, che ha cause di tipo governativo, territoriale o entrambe, e nelle quali l'uso della forza armata da parte dei contendenti causa almeno 25 morti in un anno; se in un anno si verificano almeno 1000 morti il conflitto viene classificato come "guerra", al contrario è classificato come "minore"; per approfondimenti si veda: M. Sollenberg, E. Melander; *Op. Cit.*, p.25

<sup>9</sup> M. Sollenberg, E. Melander; *Op. Cit.*, P.26

**Tab. 1.2:** Conflitti armati attivi in Medio Oriente, 2016

Località /Intensità	Parti in causa	Contesa
<b>Egitto</b> /Conflitto Minore	Governo Egiziano <b>Vs.</b> Stato Islamico	Territoriale: Stato Islamico
<b>Iraq</b> /Guerra	Governo Iracheno, Australia, Bahrain, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Giordania, Paesi Bassi, Arabia S., UAE, UK, USA <b>Vs.</b> Stato Islamico	Governativa
<b>Giordania</b> /Conflitto Minore	Governo Giordano <b>Vs.</b> Stato Islamico	Territoriale: Stato Islamico
<b>Siria</b> /Guerra	Governo Siriano, Iran, Russia <b>Vs.</b> Ribelli siriani	Governativa
<b>Siria</b> /Guerra	Governo Siriano, Iran, Russia <b>Vs.</b> Stato Islamico	Territoriale: Stato Islamico
<b>Siria</b> /Conflitto Minore	Governo Siriano <b>Vs.</b> Forze Democratiche Siriane (SDF)	Governativa /Territoriale: Rojava Kurdistan
<b>Turchia</b> /Conflitto Minore	Governo Turco <b>Vs.</b> TAK (Kurdistan Freedom Falcons) <b>Vs.</b> YSK (Peace at Home Council)	Governativa
<b>Turchia</b> /Guerra	Governo Turco <b>Vs.</b> Stato Islamico	Territoriale: Stato Islamico
<b>Turchia</b> /Guerra	Governo Turco <b>Vs.</b> PKK (Kurdistan Workers' Party)	Territoriale: Kurdistan
<b>Yemen</b> /Guerra	Governo Yemenita e Coalizione a guida Saudita <b>Vs.</b> Ribelli Hūṭī	Governativa

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI<sup>10</sup>

Delle 6 guerre in corso, per 4 la contesa è di tipo territoriale (3 sono relative alla lotta contro ISIS, 1 tra Turchia e PKK), per le restanti 2 sono invece di tipo governativo (Governo siriano contro i ribelli siriani e Governo yemenita contro i ribelli Hūṭī). Altro dato importante è quello che riporta come la

<sup>10</sup> Si veda: M. Sollenberg, E. Melander; *Op. Cit.*, pp.42-43

metà delle guerre registrate nel mondo nel 2016 (in tutto 12) abbiano come teatro Stati del Medio Oriente. Tre di queste (Iraq, Siria e Siria: IS) sono state i tre conflitti con più morti nel 2016, raggiunte solo dalla guerra in Afghanistan<sup>11</sup>.

Prendendo in esame l'ultima decade si nota un aumento dei conflitti, passati dai 4 del 2007 ai 10 del 2016 (cfr. Tab 1.3).

dove vi è un equilibrio tra le due tipologie); le contese armate scatenate da cause di tipo governativo sono da ricondurre a conflitti interni, che spesso coinvolgono un governo statale e opposizioni armate, gruppi ribelli separatisti, entità parastatali<sup>13</sup>.

Il cambio, negli ultimi due anni, della proporzione tra le due tipologie di conflitti armati indica un sostanziale mutamento degli

**Tab. 1.3:** numero di conflitti armati in Medio Oriente, per tipo e intensità, 2007-16

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Tipo</b>										
G	2	2	3	3	4	3	3	4	3	4
T	2	2	2	2	2	3	3	3	7	5
G/T	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
<b>Intensità</b>										
Conflitti minori	3	3	4	4	5	4	4	2	6	4
Guerre	1	1	1	1	1	2	2	5	4	6

G = Governativo; T = Territoriale; G/T = Governativo e Territoriale. Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Più nello specifico, risulta come l'aumento sia stato costante durante tutto il periodo considerato (con lo scoppiare di un conflitto in più circa ogni due anni), tranne che nel biennio 2015-16: rispetto all'anno precedente, infatti, si è passati dai 7 ai 10 conflitti all'anno. Inoltre, nel 2014, si registra un forte aumento, rispetto al totale dell'anno, delle guerre (con più di 1000 morti/anno), riprova che, oltre che il numero dei conflitti, negli ultimi tre anni vi è stato anche un forte aumento dell'intensità degli stessi. Sicuramente ciò è legato alla guerra all'ISIS, iniziata proprio nel 2014: dei 10 conflitti attuali 5 coinvolgono la lotta allo Stato Islamico (cfr. tab. 1.2). Da ciò anche la natura territoriale degli stessi: infatti i governi, con ISIS, si sono dovuti confrontare con una vera e propria entità statale, che occupava un territorio in continua espansione, almeno fino al 2016<sup>12</sup>. Fino al 2014, invece, sul totale dei conflitti annuali, vi era una maggioranza di conflitti di tipo governativo (a parte nel biennio 2012-13,

equilibri politici e militari della zona. Ciò influenza, come vedremo in seguito, anche le politiche di spesa militare e, più nello specifico, quelle di acquisizione di materiale bellico. Infine, per dare un quadro della situazione su scala mondiale, è interessante notare come in Medio Oriente si combattano 10 dei 49 conflitti armati totali (circa il 20%): davanti vi sono l'Africa, con 19 conflitti, e l'Asia, con 15; seguono Europa e Americhe con, rispettivamente, 3 e 2 conflitti combattuti sul proprio territorio. La situazione però cambia se si considerano le guerre vere e proprie, quelle cioè con più di 1000 morti annue ad esse collegate; in questo caso, come già detto, nell'area mediorientale, nel 2016, se ne sono svolte la metà di quelle registrate in tutto il mondo: ben 6 contro le 4 che si sono svolte in Africa e le 2 in Asia (cfr. carte 1.1 e 1.2). questo conferma, ancora una volta, come il Medio

<sup>11</sup> M. Sollenberg, E. Melander; *Op. Cit.*, p.30

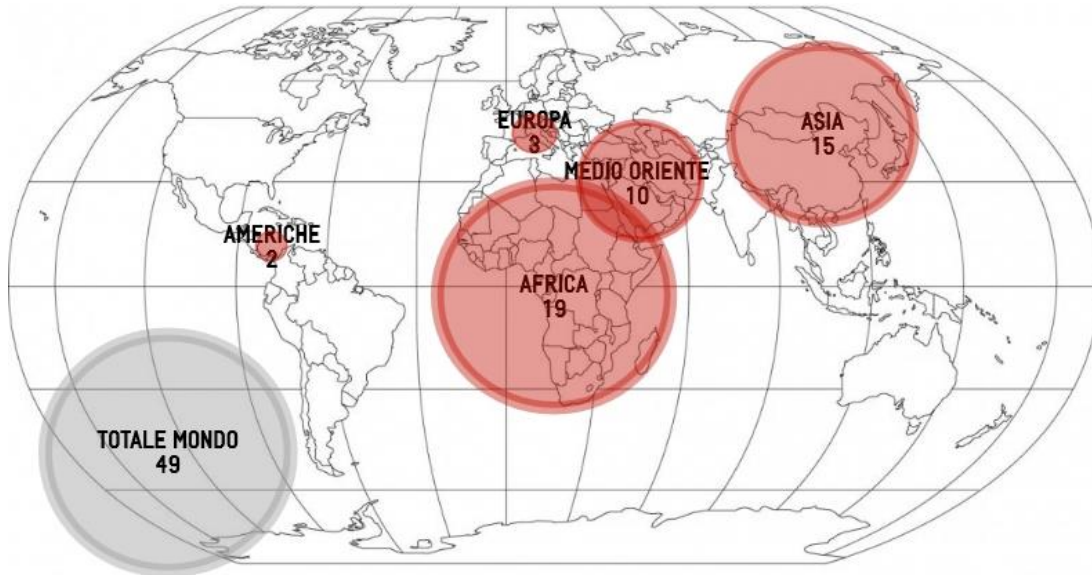
<sup>12</sup> Per approfondimenti si veda: *The Military Balance, chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.353-354

<sup>13</sup> Nel 2016, per esempio, i conflitti di tipo governativo hanno coinvolto i gruppi ribelli siriani e le Forze Democratiche Siriane in Siria, il TAK e l'YSK in Turchia, le forze di Hadi in Yemen e l'ISIS in Iraq (cfr. tab. 1.2)

Oriente sia, dal punto di vista bellico, la regione più “attiva” e instabile a livello mondiale. Ciò trova riscontro, come vedremo, nei dati relativi alla spesa militare e al volume di armamenti che, ogni anno,

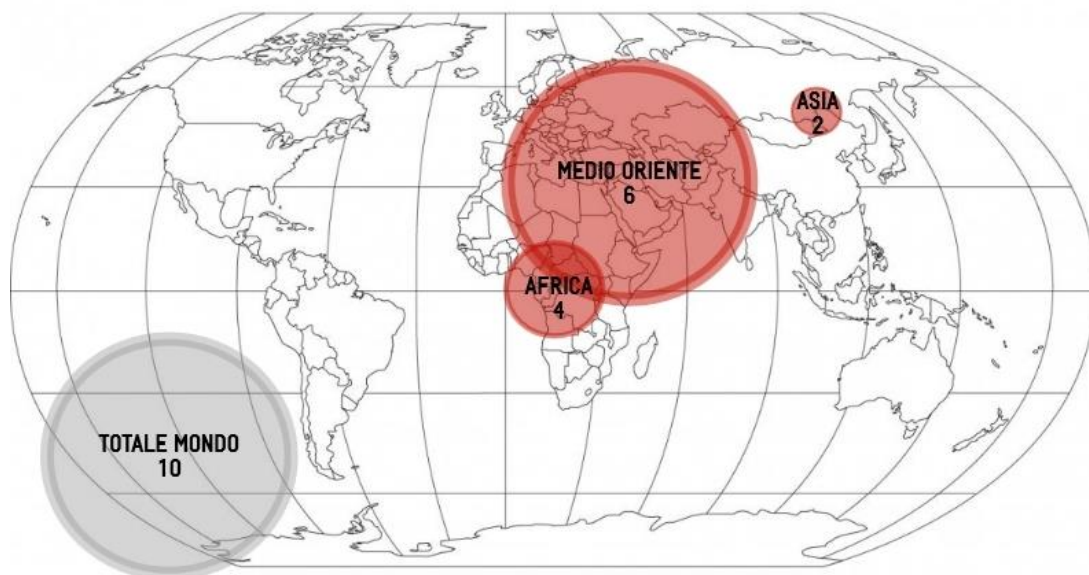
arrivano agli eserciti dei governi e dei gruppi militari dell’area.

**Carta 1.1:** Distribuzione dei conflitti armati (più di 25 morti all’anno) per aree geografiche, 2016



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

**Carta 1.2:** Distribuzione delle guerre (più di 1000 morti all’anno) per aree geografiche, 2016



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

## 2. Politiche belliche nel Medio Oriente

Per meglio analizzare le politiche belliche del governo saudita è prima necessario esaminare la situazione del Medio Oriente, anche in relazione al resto del mondo. In questo modo sarà possibile avere un quadro regionale del fenomeno, oltre che un metro di misura con il quale contestualizzare i dati specifici relativi all'Arabia Saudita. Come già accennato nella sezione precedente l'area si configura, a livello militare, come la più instabile del pianeta. Anche a livello politico i conflitti tra i governi e i vari gruppi ribelli contribuiscono ad aggravare la situazione e a rendere una pacificazione della regione pressoché impossibile nel breve periodo<sup>14</sup>. Tale instabilità trova riscontro, appunto, nelle politiche belliche dei soggetti statali coinvolti che hanno intrapreso, nel corso del tempo, massicce campagne di armamento: analizzarle e mettere in relazione le loro variazioni rispetto agli avvenimenti storici è un esercizio imprescindibile per capire le dinamiche militari della regione e, quindi, comprendere meglio anche quelle saudite.

### 2.1 La spesa militare

Secondo la banca dati del SIPRI<sup>15</sup> le spese militari mondiali nel 2016 ammontano a 1686 miliardi di dollari (valore corrente). È significativo però notare, ai fini di questa ricerca, come ci sia una seconda serie relativa alle spese militari mondiali che esclude l'Iraq e che ammonta a 1680 miliardi; entrambe le serie escludono, poi, la Siria<sup>16</sup>: tale doppiezza testimonia le difficoltà nel calcolare le stime per quel che riguarda l'Iraq (e l'impossibilità nel caso della Siria) a causa della mancanza di dati disponibili. Ciò è riscontrabile anche nei totali delle varie aree geografiche: per l'ultimo biennio (2015-16) non è stato infatti possibile fare una stima delle spese militari

del Medio Oriente<sup>17</sup>. Nel 2014, l'ultimo anno disponibile per il totale regionale, il SIPRI ha calcolato una spesa di 187 miliardi di dollari (180 escludendo l'Iraq)<sup>18</sup>; lo U.S. Department of State, nel *World Military Expenditure and Arms Transfer* (WMEAT) del 2016<sup>19</sup> ha calcolato una spesa complessiva di 193 miliardi, fermandosi però anch'esso al 2014<sup>20</sup>. L'IISS<sup>21</sup> nel *Military Balance* fa una stima regionale, includendo però anche il Nord Africa<sup>22</sup>, che per il 2016 ammonta a 145 miliardi<sup>23</sup>. La difficoltà nelle stime e le differenze tra i tre diversi istituti sono dovute, oltre che alle differenti metodologie di calcolo, soprattutto alla difficoltà nel reperire i dati<sup>24</sup>, ulteriore prova dell'instabilità della regione, nonché alla poca trasparenza, in ambito militare di alcuni governi<sup>25</sup>. Ad ogni modo, d'ora in avanti, se

---

<sup>17</sup> La definizione di spesa militare SIPRI e le relative metodologie di calcolo, è piuttosto complessa e include diverse voci. Per approfondimenti: <https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

<sup>18</sup> Escludendo, in entrambi i casi, la Siria

<sup>19</sup> <https://www.state.gov/t/avc/rls/rpt/wmeat/2016/index.htm>

<sup>20</sup> A differenza del SIPRI, lo U. S. Department of State si basa sui metodi di calcolo della spesa militare NATO; per approfondimenti:

<https://www.state.gov/t/avc/rls/rpt/wmeat/2016/index.htm>

<sup>21</sup> *International Institute for Strategic Studies*

<sup>22</sup> MENA = Middle East and North Africa

<sup>23</sup> L'IISS utilizza, per stabilire le spese militari, i bilanci di vari stati e i metodi di calcolo NATO, integrandoli, ove necessario con i dati di altri istituti come OSCE e IMF; per approfondimenti: *The Military Balance, Explanatory notes*, pp. 566-567

<sup>24</sup> Come già detto per il Medio Oriente i dati di diversi paesi sono irrimediabilmente ed è impossibile fare stime. Per approfondimenti si veda: S. Perlo-Freeman, *The backdating of SIPRI military expenditure data in: SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, pp.356

<sup>25</sup> La trasparenza di un governo nel presentare le spese militari di un governo è essenziale per gli sforzi internazionali per mantenere la pace; tuttavia non sempre ciò viene fatto. Per approfondimenti: N.Kelly, D. Lopes, N. Tian, *Transparency in military expenditure data in: SIPRI Yearbook 2017 armaments,*

---

<sup>14</sup> Per approfondimenti si veda: *The Military Balance, chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.351-357

<sup>15</sup> <https://www.sipri.org/databases/milex>

<sup>16</sup> Altri stati esclusi da entrambe le serie sono Cuba, Eritrea, Corea del Nord, Somalia, Turkmenistan, Uzbekistan



non diversamente specificato, si farà riferimento esclusivamente ai dati SIPRI. Come già detto non è possibile fare una stima per quel che riguarda la spesa complessiva: nel 2016, infatti, sui 15 Stati che compongono la regione, per 5 vi è una totale mancanza di dati, per 3 il dato è il risultato di una stima SIPRI e per 2 i dati raccolti sono fortemente incerti. Di seguito (tab. 2.1) i dati dei singoli Stati della regione, in ordine decrescente:

**Tab 2.1:** Spese militari per Stato del Medio Oriente, 2016

Stato	Spese militari (mln di \$)
Arabia Saudita	63673
Israele	17977
Turchia	14803
Iran	12685
Oman	9103
Kuwait	6561
Iraq	6233
Egitto	4513
Giordania	1770
Barhain	1430
Libano	Non disponibile
Qatar	Non disponibile
Siria	Non disponibile
EAU	Non disponibile
Yemen	Non disponibile

I valori in blu sono stime SIPRI; i valori in rosso derivano da dati fortemente incerti; Tutti i valori sono in \$ correnti

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

È significativo come per i tre maggiori spenditori non ci siano dati ufficiali sufficienti e che quindi i valori indicati siano frutto di stime: ciò, insieme ai due paesi con dati fortemente incerti e ai cinque con dati totalmente assenti dà l'idea del perché non sia possibile calcolare un totale regionale per quel che riguarda la spesa militare della regione. Ad ogni modo, sommando i dati disponibili, risulta una spesa complessiva di circa 138 miliardi di dollari, cifra che comunque ha poca rilevanza in quanto mancano nel conteggio gli Emirati Arabi Uniti, che nel 2014 erano il secondo Stato per spesa militare a livello regionale e quattordicesimo

a livello mondiale<sup>26</sup>. Oltre a ciò è possibile avere un'idea del contributo al valore complessivo degli Stati i cui dati non sono disponibili analizzando i dati relativi alle importazioni di armamenti verso il Medio Oriente degli ultimi anni. Secondo un report SIPRI<sup>27</sup> riguardante il commercio dei maggiori sistemi d'arma, presentato a febbraio 2017, gli Emirati Arabi Uniti si sono piazzati al terzo posto, davanti a nazioni come la Cina, nell'ambito di un trend mondiale aumentato nel 2011-16 dell'8,4% rispetto al quinquennio precedente. Inoltre, analizzando nello specifico la situazione dei Paesi del Golfo si nota come la pressoché totalità di questi (esulano solo Iran e Barhain) abbiano fortemente aumentato le loro importazioni: in particolare quelle di Emirati Arabi Uniti e Qatar (dei quali non abbiamo dati sulla spesa militare complessiva) sono cresciute, rispettivamente, del 63% e del 245%<sup>28</sup> rispetto al quinquennio 2007-11. Con le dovute cautele, è possibile ipotizzare che le spese militari di Emirati Arabi Uniti e Qatar siano, se non aumentate nell'ultimo biennio, per lo meno restate invariate; ovviamente la voce "spese militari" non è composta soltanto degli investimenti in armamenti, ma la crescita di questi dà indicazioni riguardo all'andamento generale: di fronte ad un aumento così vistoso di questi ultimi è difficile pensare che le spese totali abbiano subito un'inversione di tendenza. Inoltre, secondo un articolo di *Reuters*<sup>29</sup> non sarebbero previste variazioni considerevoli

<sup>26</sup> 23681 milioni di \$ a valori costanti (anno base 2015) fonte: <https://www.sipri.org/databases/milex> e P.D. Wezeman, *Military spending and arms transfer to the Middle East and North Africa*, in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, pp.105-110

<sup>27</sup>K. Blachfield, P.D. Wezeman e S.t. Wezeman, *The state of major arms transfer in 8 graphics*, 22 febbraio 2017 <https://sipri.org/commentary/blog/2017/state-major-arms-transfers-8-graphics>

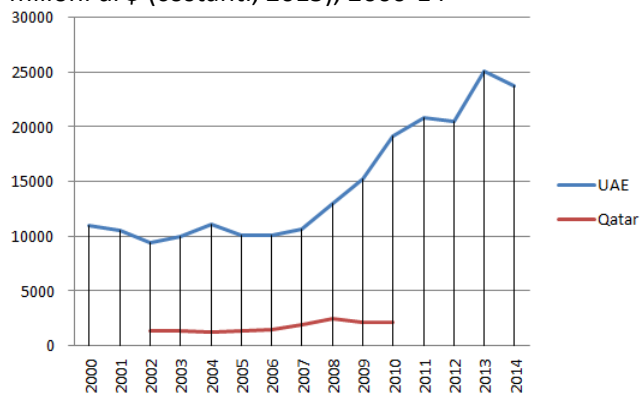
<sup>28</sup> K. Blachfield, P.D. Wezeman e S.t. Wezeman, *Op. cit.*

<sup>29</sup> <https://uk.reuters.com/article/uk-emirates-defence/gulf-states-to-maintain-defence-spending-despite-oil-price-slump-idUKKBN15X06C?il=0>



nelle spese militari e negli investimenti bellici da parte degli Emirati Arabi Uniti, nonostante il calo del prezzo del petrolio. Infine, osservando le serie storiche (cfr. grafico 2.1) delle spese militari di EAU e Qatar si nota, ad eccezione del 2014, una continua crescita, altro fattore che non farebbe pensare ad una vistosa contrazione nell'ultimo biennio.

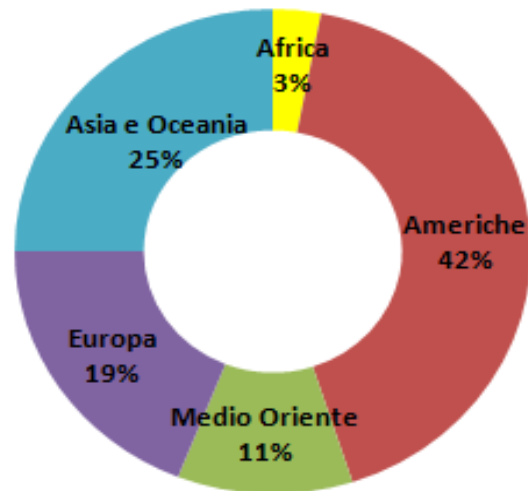
**Grafico 2.1:** andamento delle spese militari, in milioni di \$ (costanti, 2015), 2000-14



Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Per quel che riguarda l'ultimo anno di cui si hanno dati certi, il Medio Oriente partecipava alla spesa bellica mondiale per l'11%, risultando il quarto spenditore su cinque (cfr. grafico 2.1)

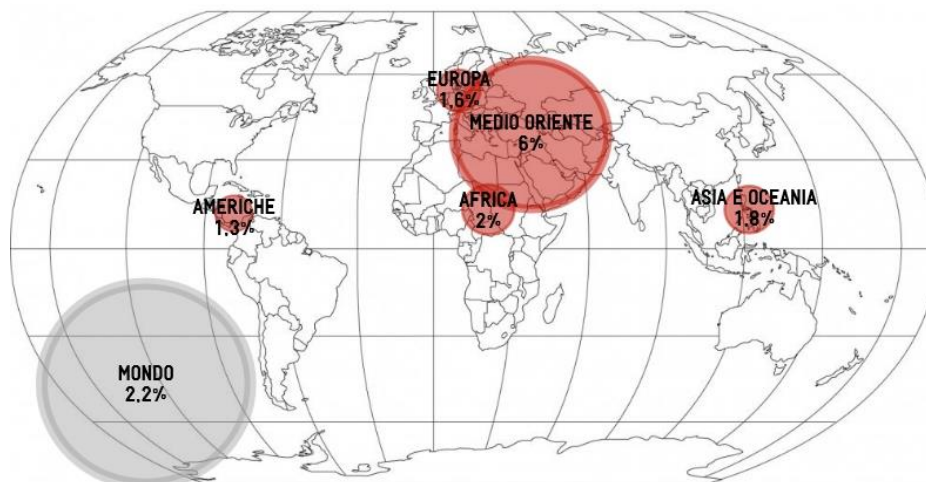
**Grafico 2.2:** Percentuale della spesa militare per aree geografiche, 2014



Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Ad ogni modo, per avere un'idea più precisa dell'entità della spesa militare e di quanto questa incida sulla politica di un paese, più che la quota effettiva è necessario considerare la porzione della stessa rispetto al Prodotto Interno Lordo e alle spese governative totali. Tali indicatori, infatti, mostrano quante risorse un governo destina al comparto militare, dando l'idea di quanto questo "conti" rispetto ad altri capitoli di spesa (ad esempio sanità e educazione). A differenza delle spese militari, per quel che riguarda le spese militari/PIL il SIPRI riesce a stimare il dato medio regionale per il Medio Oriente: esso si classifica al primo posto, con un valore del 6% sul totale, confermandosi come la regione più "militarista" del mondo (cfr. tab. 2.2 e carta 2.1 alla pagina seguente).

**carta 2.1:** percentuale delle spese militari rispetto al PIL, per regione, 2016



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

**2.2:** percentuale delle spese militari rispetto al PIL (“military burden”), per regione, 2016

Regione	%
Medio Oriente	6
Africa	2
Asia e Oceania	1,8
Europa	1,6
Americhe	1,3
Mondo	2,2

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Il Medio Oriente destina al settore militare, in percentuale rispetto al PIL, quasi tre volte rispetto alla media mondiale, superando di 4 volte l’Africa, che si trova in seconda posizione.

Questo non significa, come si è già visto, che le spese assolute a livello regionale siano più alte rispetto al resto del mondo, ma che gli Stati mediorientali riservano una porzione maggiore del loro PIL al settore militare. Nello specifico i “military burden” dei vari stati della regione sono i seguenti:

**Tab 2.3:** percentuale delle spese militari rispetto al PIL, per Stato della regione, 2016

Stato	%
Oman	16,7
Arabia Saudita	10,4
Kuwait	6,5
Israele	5,8
Iraq	4,8
Bahrain	4,8
Giordania	4,5
Iran	3
Turchia	2
Egitto	1,6
Libano	Non disponibile
Qatar	Non disponibile
Siria	Non disponibile
UAE	Non disponibile
Yemen	Non disponibile

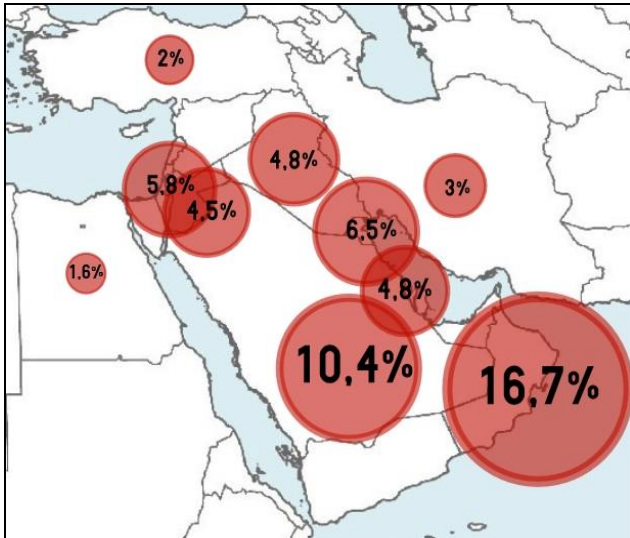
I valori in blu sono stime SIPRI; i valori in rosso derivano da dati fortemente incerti.

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Sono da notare, ancora una volta, le stime per Arabia Saudita, Israele e Turchia, i dati fortemente incerti per Oman e Iraq e la mancanza di dati per altri cinque stati: per l’ultimo anno per cui questi sono disponibili il Libano aveva destinato il 4,4% del suo PIL alla spesa militare (nel 2015), il Qatar l’1,5% e la Siria il 4,1% (entrambi nel 2010), gli Emirati Arabi Uniti il 5,7% e lo Yemen il 4,6% (entrambi nel 2014)<sup>30</sup>.

<sup>30</sup><https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

**Carta 2.2:** percentuale delle spese militari rispetto al PIL, per Stato della regione, 2016



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

Per quel che riguarda la porzione delle spese governative riservate alla difesa, il SIPRI non fornisce il dato regionale.

Tuttavia, osservando i vari dati nazionali emerge come, anche in questo caso, il Medio Oriente sia al primo posto a livello mondiale con il 14,6%, il doppio rispetto al dato di Asia e Oceania (in seconda posizione con il 7,2%) e dell’Africa (terza con il 6,9%)<sup>31</sup>, in linea con quelli relativi alla spesa militare sul PIL. Anche per quello che riguarda i dati nazionali si può notare una certa convergenza, con Oman e Arabia Saudita al primo e al secondo posto.

<sup>31</sup> Elaborazione su dati SIPRI. Per approfondimenti si veda: <https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

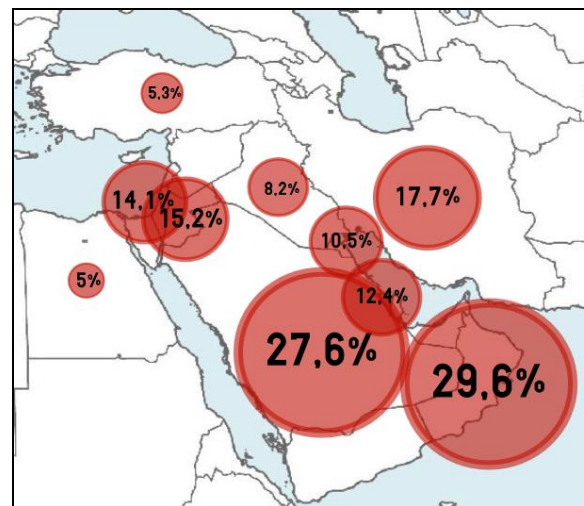
**Tab 2.4:** percentuale delle spese militari rispetto al totale delle spese governative, per stato della regione, 2016

Stato	%
Oman	29,6
Arabia Saudita	27,6
Iran	17,7
Giordania	15,2
Israele	14,1
Bahrain	12,4
Kuwait	10,5
Iraq	8,2
Turchia	5,3
Egitto	5
Libano	Non disponibile
Qatar	Non disponibile
Siria	Non disponibile
EAU	Non disponibile
Yemen	Non disponibile

I valori in blu sono stime SIPRI; i valori in rosso derivano da dati fortemente incerti.

Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

**Carta 2.3:** percentuale delle spese militari rispetto al totale delle spese governative, per stato della regione, 2016



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

Si può osservare, ancora, la difficoltà nel reperire i dati per quel che riguarda la regione mediorientale: per l’Oman i dati sono fortemente incerti, mentre per l’Arabia Saudita derivano da stime SIPRI.

Ad ogni modo osservando le percentuali degli anni precedenti essi sembrano coincidere: nell'ultimo quinquennio (2011/15), con dati certi, l'Oman ha una media del 30,3%, mentre l'Arabia Saudita del 25,9%<sup>32</sup>.

Per quel che riguarda gli Stati non disponibili spiccano gli Emirati Arabi Uniti, che nel 2014 destinavano il 17,5% delle proprie spese al comparto militare, il Libano con il 16,8% del 2015 e lo Yemen con il 14,3% del 2014; i trend del quinquennio precedente all'ultimo dato certo disponibile, inoltre, mostrano un andamento piuttosto stabile che lascia presupporre, per quel che riguarda questi tre Stati, un valore simile anche per il 2016<sup>33</sup>.

Per quel che riguarda la variazione rispetto al 2015 la media regionale ha subito una leggera flessione (dal 15,2% al 14,6%), mentre il dato medio per il quinquennio 2011-15 è del 14,4%<sup>34</sup>.

Prendendo in esame i singoli Stati, invece, l'Arabia Saudita appare in flessione rispetto all'anno precedente, quando occupava la prima posizione (32,6%); l'Oman, al contrario, ha aumentato la porzione di spesa dedicata alla difesa di un punto percentuale, così come l'Iran (+2,3 punti percentuali); Giordania e Israele, in quarta e quinta posizione, hanno subito leggeri aumenti (rispettivamente di 0,4 e 0,1 punti percentuali).

I valori relativi alla spesa militare sul PIL e alla spesa militare sul totale delle spese governative risultano in controtendenza rispetto al dato riguardante la spesa militare reale, almeno per quel che concerne la media della regione: nonostante la flessione (stimata) degli investimenti dovuta al calo del prezzo del petrolio, si nota come non sia

variata la proporzione delle risorse allocate al settore militare.

Questo è riprova di come la potenza militare sia il principale mezzo di affermazione della supremazia per gli attori statali mediorientali: l'esibizione (e l'uso) della forza bellica è fattore primario della sicurezza nazionale e maggiore regolatore dei rapporti tra Stati.

Ciò trova riscontro, come si è visto, nei numerosi conflitti, sia interni alle singole nazioni, sia extranazionali, che affliggono l'area.

I massicci e continui investimenti in ambito bellico sono, allo stesso tempo, effetto e causa dell'instabilità della regione: la corsa agli armamenti, l'incessante espansione militare e le numerose operazioni sul campo, perseguite per far fronte all'incertezza dello scacchiere geopolitico, non fanno altro che allontanare sempre più la possibilità di una pacificazione.

## 2.2 Procurement: importazioni d'armi verso il Medio Oriente

L'acquisizione di armamenti è la modalità principale con le quali un paese può accrescere la sua forza militare: come si è visto ciò rappresenta, per i governi mediorientali, uno dei modi per condurre la propria politica estera (spesso di forza) e imporsi sullo scacchiere regionale ed internazionale. Infatti, larga parte delle spese militari dei paesi mediorientali sono composte da investimenti in armamenti<sup>35</sup>.

A livello mondiale il SIPRI calcola che tra il 2007-11 e il 2012-16 il volume mondiale del trasferimento dei maggiori sistemi d'arma sia aumentato dell'8,4%, confermando una tendenza alla crescita attiva dal 2003<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Elaborazione su dati SIPRI. Per approfondimenti si veda: <https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

<sup>33</sup> Elaborazione su dati SIPRI. Per approfondimenti si veda: <https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

<sup>34</sup> Elaborazione da dati SIPRI: <https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

---

<sup>35</sup> Per approfondimenti si veda: S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezaman, *Developments in arms transfer, 2016*, in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017

<sup>36</sup>S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezaman, *Op. cit.*, p.363

Anche l'IISS nel suo *The Military Balance 2017* riporta, per l'anno 2016, come

*“con molti degli stati della regione impegnati o in operazioni di sicurezza domestica e in mansioni di anti-terrorismo, o coinvolti nei conflitti della regione, non è una sorpresa che l’acquisizione [di materiale bellico, n.d.a] continui rapidamente. In alcuni casi ciò è dovuto a impulsi di ammodernamento, e in altri casi ci sono stati accordi relativi sia al logoramento degli equipaggiamenti sia al rifornimento di munizioni”<sup>37</sup>*

Prima di iniziare l'analisi dei trasferimenti verso il Medio Oriente sono tuttavia necessari alcuni chiarimenti riguardo il sistema di calcolo utilizzato dal SIPRI per la stima del fenomeno; il *SIPRI Arms Transfers Database*<sup>38</sup> raccoglie informazioni riguardo le consegne dei maggiori sistemi d'arma a Stati, organizzazioni internazionali e gruppi armati. Per calcolare il volume dei trasferimenti viene utilizzata un'unità comune, il *Trend-Indicator Value* (TIV): ogni risorsa militare ha il proprio TIV specifico a seconda che sia nuova, di seconda mano o rimodernata. In questo modo è possibile calcolare il volume del trasferimento moltiplicando il TIV specifico di un'arma per il numero di consegne relative alla stessa. Facendo ciò si possono comparare i dati e identificare i trend generali. Essendo un indicatore il TIV non rappresenta il prezzo di vendita di un sistema d'arma o il valore economico del trasferimento, pertanto non può essere comparato con indicatori strettamente economici come il PIL o le spese militari di uno stato o di una regione<sup>39</sup>. Nonostante ciò il SIPRI ha stimato come, per il 2015, il valore globale del trasferimento d'armi sia stato,

<sup>37</sup> *The Military Balance, Chapter seven: The Middle East and North Africa*, p.356, traduzione dell'autore

<sup>38</sup> <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>

<sup>39</sup> Per approfondimenti si veda: S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezeman, *Op. cit.*, p.378 e: <https://www.sipri.org/databases/armstransfers/backgound>

almeno, di 91,3 miliardi di dollari, ed è probabile che il dato per il 2016 sia più alto<sup>40</sup>. A livello Mondiale il Medio Oriente, nel quinquennio 2012-16<sup>41</sup>, è stato la destinazione del 29% del totale delle importazioni, classificandosi globalmente come seconda regione (dietro ad Asia e Oceania, con il 43%)<sup>42</sup>. All'interno della classifica dei maggiori acquirenti di sistemi d'arma ci sono ben quattro Stati mediorientali nei primi dieci posti (con l'Egitto undicesimo, cfr. tabella 2.5 pagina seguente)

**Tab 2.5:** principali acquirenti dei maggiori sistemi d'arma, 2012-16

Destinatario*		Volume delle importazioni (TIV, milioni)		% sul totale
Pos.		2016	2012-16	
1	India	2547	18239	13,0
2	Arabia Saudita	2979	11689	8,2
3	EAU	1278	6583	4,6
4	Cina	993	6380	4,5
5	Algeria	2882	5312	3,7
6	Turchia	437	4721	3,3
7	Australia	1060	4636	3,3
8	Iraq	1734	4598	3,2
9	Pakistan	759	4493	3,2
10	Vietnam	1196	4272	3,0
11	Egitto	1483	4203	3,0

\*In grigio gli stati del Medio Oriente

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

<sup>40</sup> S.T. Wezeman, A. Fleurant, *International arms transfer and developments in arms production. Overview*, in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, pp. 361-362

<sup>41</sup> Il volume del trasferimento di armi viene calcolato sui 5 anni per eliminare l'effetto delle fluttuazioni annuali, monto comuni, e poter stimare i trend futuri; detto ciò per il quinquennio preso in considerazione i totali annuali sono restati piuttosto stabili, si veda: S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezeman, *Op. cit.*, p.363

<sup>42</sup> Nel *SIPRI Yearbook 2017* il dato per il Medio Oriente è del 34%. Tuttavia, un report successivo (22 febbraio 2017), sempre a firma SIPRI, riporta un dato del 29% <https://sipri.org/commentary/blog/2017/state-major-arms-transfers-8-graphics>



Le importazioni di armi verso il Medio Oriente sono cresciute dell'86% tra il quinquennio 2007-11 e 2012-16<sup>43</sup>, confermando come le politiche di forza e la gestione dei rapporti esterni passino per un sovra-armamento e per un continuo ammodernamento del proprio apparato militare. Infatti molti paesi della regione:

*"Hanno acquistato nel periodo considerato sofisticati sistemi militari che possono incrementare considerevolmente le loro capacità militari se effettivamente utilizzati, come avanzati velivoli da combattimento, missili da crociera e sensori aerei e spaziali che incrementano la portata e la precisione dei loro arsenali. Avanzati sistemi di difesa aerea e missilistica sono anch'essi molto richiesti"*<sup>44</sup>.

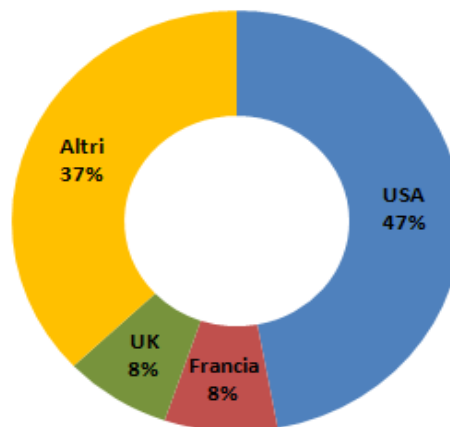
Un flusso continuo, dunque, che secondo le evidenze fin qui mostrate non accenna a fermarsi continuando ad incrementare la potenza combattiva dei paesi della regione, facendo, come già detto, dell'uso (possibile o effettivo) della forza il paradigma principale nella gestione delle relazioni interstatali. Nello specifico:

*"Ovunque in Medio Oriente [...] gli attori regionali e le potenze estere usano i mezzi militari come strumento chiave per perseguire i loro fini e indirizzare minacce alla sicurezza percepita"*<sup>45</sup>.

In questo modo il Medio Oriente è diventata una vera e propria polveriera sulla quale i maggiori fornitori mondiali riversano i propri armamenti e sulla quale le potenze mondiali tentano di imporre il loro controllo: proprio seguendo il flusso del commercio bellico è possibile farsi un'idea di quali nazioni intervengano nella geopolitica e nelle dinamiche militari mediorientali. Analizzando i dati SIPRI emerge come la regione abbia fornitori ben precisi, che nell'ultimo quinquennio hanno destinato buona parte

del loro export totale ai paesi del Medio Oriente<sup>46</sup> (cfr. grafico 2.3).

**Grafico 2.3:** percentuale delle importazioni dei maggiori sistemi d'arma verso il Medio Oriente, rispetto al totale, per fornitore



Elaborazione IRIAD di dati SIPRI

Come si può osservare il maggiore esportatore verso il Medio Oriente sono gli Stati Uniti, che hanno da sempre un rapporto privilegiato con gli Stati dell'area: essi hanno soddisfatto, nell'ultimo quinquennio, quasi la metà della domanda di materiale bellico della regione; seguono la Francia e il Regno Unito, con una porzione molto inferiore di circa l'8% a testa. Il restante 37% rappresenta gli esportatori minori, dei quali il SIPRI non dà conto nel dato regionale: tuttavia analizzando le commesse militari dei singoli paesi<sup>47</sup> e incrociando i dati relativi ai 10 maggiori esportatori e alla destinazione delle armi prodotte<sup>48</sup> si nota come vi sia un impegno significativo di nazioni come Russia, Germania, Spagna e Italia. Nello specifico la Russia (secondo fornitore mondiale) nel quinquennio 2012-16 ha indirizzato ben l'8,1% del suo commercio d'armi totale verso il Medio Oriente, fornendo armi a Iran, Iraq e

<sup>43</sup> S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezeman, *Op. cit.*, p.379

<sup>44</sup> P.D. Wezeman, *Op. cit.*, pp.106-107; traduzione dell'autore

<sup>45</sup> Ibid. p.105, traduzione dell'autore

<sup>46</sup> Per approfondimenti si veda: S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian, P.D. Wezeman, *Op. cit.*, pp. 363-379

<sup>47</sup> <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>

<https://www.sipri.org/databases/armstransfers>

<sup>48</sup> S.T. Wezeman, A. Fleurant, N. Tian e P.D. Wezeman, *Op. cit.*, pp. 366-370

Siria<sup>49</sup>; la Germania (quinto fornitore mondiale) il 23%; la Spagna e l'Italia (settimo e ottavo fornitore mondiale) rispettivamente il 43% e il 38%<sup>50</sup>. Questo mostra come il Medio Oriente possa attingere, per soddisfare la sua domanda di armamenti, ad una vasta gamma di fornitori (fanno eccezione paesi, come l'Iran, che sono sottoposti all'embargo delle Nazioni Unite che vedono ridursi, quindi, i potenziali venditori).

È interessante notare come i tre maggiori fornitori siano anche le tre nazioni con cui, storicamente, la regione ha più rapporti. Questi hanno anche una presenza militare stabile sul territorio: gli Stati Uniti hanno in Qatar la base estera dello *United State Central Command* (USCENTCOM)<sup>51</sup>, che ha responsabilità per il Medio Oriente, l'Asia Centrale e parte del Nord Africa; la Francia è presente con l'operazione *Chammal*, che ha lo scopo di dare sostegno aereo alle forze irachene impegnate contro ISIS, con 1200 uomini e con insediamenti nel Mediterraneo, in Iraq, Kuwait, Qatar e Emirati Arabi<sup>52</sup>; il Regno Unito ha, per quel che riguarda la *Royal Navy*, lo *UK Maritime Component Command* (UKMCC)<sup>53</sup>, 1400 militari in Iraq con compiti di addestramento delle forze di sicurezza irachene (ISF) e curde (KSF)<sup>54</sup> e, attraverso la base RAF (*Royal Air Force*) di Akrotiri a Cipro ha lanciato, dal 2014, più di

---

<sup>49</sup> P.D. Wezeman, *Op. cit.*, pp.107-109

<sup>50</sup> I dati sono sempre relativi ai maggiori sistemi d'arma per il quinquennio 2012-16

<sup>51</sup> Per approfondimenti si veda:

<http://www.centcom.mil/ABOUT-US/COMMAND-NARRATIVE/>

<sup>52</sup> Per approfondimenti si veda:

<http://www.defense.gouv.fr/operations/operations/irak-syrie/cartes/cartes>

<sup>53</sup> Attivo con l'operazione *Kipion*, per approfondimenti si veda: <https://www.royalnavy.mod.uk/news-and-latest-activity/operations/red-sea-and-gulf/kipion-mcmv>

<sup>54</sup> Per approfondimenti si veda:

<http://www.army.mod.uk/operations-deployments/23414.aspx>

3000 missioni aeree<sup>55</sup>. Inoltre, come riporta il *Military Balance 2017*, queste tre potenze sono anche quelle più attive in ambito di cooperazione militare con gli Stati mediorientali: per esempio, l'Arabia Saudita, maggiore importatore della regione, ha effettuato diversi addestramenti collettivi proprio con Stati Uniti, Regno Unito e Francia<sup>56</sup>. È da segnalare, poi, la presenza russa nella zona: dai primi interventi del 2015, nell'ambito della lotta all'ISIS, Mosca ha assunto un ruolo sempre più di primo piano all'interno dello scacchiere mediorientale, rafforzando i propri rapporti con le forze di Assad, l'Iran e la Turchia<sup>57</sup>, oltre che con Qatar e *Gulf Cooperation Council* (GCC). Ovviamente ciò rivaluta la sua posizione come potenza di caratura mondiale: presentandosi in Siria come l'ago della bilancia nello svolgimento del conflitto, il Cremlino è tornato, dai tempi della Guerra Fredda, ad un rapporto di eguaglianza, sul piano geopolitico, con gli Stati Uniti<sup>58</sup>. Ciò è ovviamente strettamente collegato, come già visto, alle esportazioni russe di materiale bellico nella zona.

Il Medio Oriente è così dipendente dalle importazioni in quanto le industrie militari dei vari paesi della regione risultano poco sviluppate. Fanno eccezione Israele e la Turchia (rispettivamente 3 e 2 aziende presenti nella top 100 delle maggiori compagnie produttrici di armamenti), che, comunque, non riescono nemmeno a far fronte alla domanda nazionale. Gli altri Stati per il momento hanno soltanto programmi

---

<sup>55</sup> per approfondimenti e per avere un quadro più generale sulla presenza inglese in Medio Oriente si veda:

<http://www.warfare.today/2017/04/04/operation-shader-britains-war-in-iraq-and-syria/>

<sup>56</sup> Per approfondimenti si veda: *The Military Balance, chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.355

<sup>57</sup> Per approfondimenti si veda: D. Smith, *Op. cit.*, pp. 77-81

<sup>58</sup> Per approfondimenti si veda:

<https://worldview.stratfor.com/article/russias-breakout-middle-east>



sulla carta di potenziamento della loro industria bellica, o attivi da poco, e devono perciò affidarsi a soggetti esterni per soddisfare la loro domanda di armamenti<sup>59</sup>.

Per concludere, l'analisi dei dati mostra come il commercio mondiale dei maggiori sistemi d'arma trovi nel Medio Oriente uno dei suoi maggiori canali di sviluppo. Il volume dei trasferimenti verso la regione, in relazione alle spese militari, che sembrano rimanere stabili, se non leggermente in calo<sup>60</sup>, evidenzia la tendenza dei paesi mediorientali a puntare, per regolare i propri affari esteri e rafforzare la propria posizione, sull'accrescimento e sull'ammodernamento dei loro arsenali militari. Tutto ciò è strettamente connesso agli instabili equilibri della regione e alla forte presenza di potenze internazionali: la logica del sovra-armamento e dell'iper-militarizzazione dell'area sembra non poter condurre, perlomeno nel breve periodo, ad una pacificazione.

### **2.3 Calo del prezzo del petrolio e spesa militare**

Prima di passare all'analisi della situazione saudita è anche necessario fare un discorso riguardante la connessione tra la variazione del prezzo dei prodotti petroliferi e le spese militari. Buona parte del budget annuale del Governo di Riyad (tra i maggiori produttori di petrolio mondiali) è infatti composto dalle rendite petrolifere: non è difficile immaginare come le proprie disponibilità di investimento (anche bellico) siano fortemente influenzate dal mercato del greggio. In una situazione analoga si trova la maggioranza degli Stati del Medio Oriente: comprendere queste dinamiche è imprescindibile per un'analisi completa ed esaustiva delle politiche militari della regione. Tuttavia:

---

<sup>59</sup> Per approfondimenti si veda: P.D. Wezeman, *Op. cit.*, p.109

<sup>60</sup> Si ricorda come le stime, in tal senso, siano molto incerte e i dati non totalmente disponibili (si veda la sezione 2.1)

*“sono stati fatti spesso confronti tra shock del prezzo del petrolio e spesa militare ma a causa della brevità dei cali storici dei prezzi e vari altri fattori, è stato difficile identificare una relazione causale. Nonostante ciò, si ritiene che le rendite petrolifere giochino un ruolo nel determinare il livello di spesa militare nelle economie petrolifere, come evidenziato nei paesi africani, sudamericani e mediorientali dove l'aumento della spesa militare nei dieci anni passati è correlato con gli alti prezzi del petrolio”<sup>61</sup>*

Infatti la connessione tra rendite petrolifere e variazione della spesa militare non è sempre così facilmente identificabile, in primo luogo perché i paesi esportatori hanno economie fortemente diverse tra loro: cambiano, per esempio, la diversificazione economica e il grado di dipendenza dal greggio (la Norvegia ha, ovviamente, un'economia fortemente diversificata, cosa che non si può dire di altre nazioni, come quelle dell'area mediorientale); per quel che riguarda la dipendenza dal petrolio, essa è data dalla differenza tra il valore della produzione e i costi totali di produzione: calcolando questa come percentuale rispetto al PIL totale possiamo identificare paesi ad alta dipendenza dal petrolio (più del 30% del PIL), a media dipendenza (tra il 10 e il 30 %) e a bassa dipendenza (sotto il 10%)<sup>62</sup>. Prendendo in considerazione questo dato si può notare come gli esportatori di petrolio del Medio Oriente presentati nello studio SIPRI (Iraq, Kuwait e Arabia Saudita) siano paesi ad alta dipendenza petrolifera (si va dal 40% dell'Arabia Saudita al 54% del Kuwait)<sup>63</sup>, a differenza di quelli di altre aree geografiche<sup>64</sup>. Risulta chiaro come queste

---

<sup>61</sup> N. Tian, *Oil price shocks and military expenditure*, in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, p. 343, traduzione dell'autore

<sup>62</sup> N. Tian, *Op. cit.*, p. 343-344; i dati relativi alla percentuali di rendite petrolifere rispetto al PIL totale si riferiscono al quinquennio 2010-15

<sup>63</sup> Ibid. p.346

<sup>64</sup> Per esempio la Norvegia ha una percentuale di rendite petrolifere su PIL del 5,7%, l'Ecuador dell'11%,

economie, scarsamente diversificate e fortemente dipendenti dalle rendite petrolifere, risentano più di altre degli effetti di uno shock dei prezzi.

Oltre a ciò è da considerare quanto e come influisca la presenza di conflitti in cui il paese esportatore è coinvolto (nel nostro caso Arabia Saudita e Iraq).

Inoltre, nel caso dei paesi del Medio Oriente, risulta ancora più difficile trovare un nesso causale tra le variabili in gioco a causa della scarsa trasparenza e della difficoltà nel raccogliere i dati<sup>65</sup>.

Al netto delle difficoltà, in generale, nel trovare un rapporto di causalità tra variazioni del prezzo del petrolio e spesa militare, è possibile analizzare, nello specifico della situazione mediorientale, come la spesa sia variata durante l'ultimo shock petrolifero (l'abbassamento dei prezzi a cui si assiste ormai dal 2014).

Si è visto come tutti gli Stati della regione siano fortemente dipendenti dalle rendite petrolifere, destinino ampie porzioni del loro budget al comparto difesa e abbiano economie scarsamente diversificate (con poche possibilità, quindi, di poter controbilanciare gli eventuali mancati ricavi); non da ultimo, è da considerare l'instabilità politica e militare della regione, già analizzata nello specifico, che vede la pressoché totalità dei paesi coinvolti direttamente o indirettamente in conflitti militari.

Le nazioni di cui si dispone di dati sufficienti sono Arabia Saudita, Iran, Iraq e Kuwait. Come è possibile osservare (cfr. tabella 2.6) solo due di queste hanno visto una contrazione delle loro spese militari durante l'ultimo triennio.

**Tab. 2.6:** Spese militari nei paesi del Medio Oriente

Paese	Spese militari			% Rendite petrolifere/PIL (media 2010-15)
	2014	2015	2016	
Arabia S.	82527	87186	61358	40
Iran	10067	10587	12383	N. d.
Iraq	7012	9604	6188	42
Kuwait	5694	5503	6370	54

Elaborazione IRIAD su dati SIPRI

Osservando i dati si nota come Arabia Saudita e Iraq abbiano diminuito la loro spesa militare tra il 2015 e il 2016: ad essa corrisponde, inoltre, una diminuzione delle spese militari in relazione al totale delle spese governative (di ben il 20% per quel che riguarda l'Arabia Saudita<sup>66</sup>).

Per il Kuwait sembra invece che la diminuzione dei prezzi del greggio dell'ultimo anno non abbia influito sulle spese militari, in continua crescita, così come la percentuale delle stesse in relazione alle spese governative: secondo l'analisi SIPRI ciò è dovuto all'economia del paese del Golfo, che è stata in grado di reggere il calo dei prezzi<sup>67</sup>. Stesso discorso sembra poter essere fatto per l'Iran, di cui però non si conosce il grado di dipendenza dalle esportazioni di petrolio. Risulta evidente, quindi, come per il Medio Oriente le variazioni dei prezzi del greggio influenzino le spese militari; tuttavia, vista la diversità nelle economie dei vari paesi e la quantità delle variabili in gioco, appare chiaro come sia necessario stimare, caso per caso, quanto le diverse rendite petrolifere influenzino l'impegno economico in ambito bellico.

il Sud Sudan del 23% (tali dati, come i precedenti, sono riferibili alla media del quinquennio 2010-15)

<sup>65</sup>Difficoltà già trattata nel presente lavoro: per approfondimenti si veda il capitolo 2 e: N.Kelly, D. Lopes, N. Tian, *Transparency in military expenditure data* in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, pp.357-360

<sup>66</sup> N.Tian, *Op. cit.*, p.348

<sup>67</sup> Ibid. p.347

### 3. La situazione saudita

#### 3.1 Impegno militare e rapporti con le potenze occidentali

Come si è visto precedentemente, tra gli Stati del Medio Oriente l'Arabia Saudita è tra quelli militarmente più attivi. Essa infatti interviene in Siria e, soprattutto, è prima promotrice e leader della coalizione che combatte in Yemen.

Per quel che riguarda la Siria Riyad è schierata a fianco degli Stati Uniti e di altri dieci Stati<sup>68</sup> nella lotta contro ISIS: il 2016 ha segnato un anno importante in quanto si è assistito a una retrocessione delle posizioni del "califfato" e alla conseguente perdita di alcune sue importanti roccaforti. Tuttavia lo scacchiere politico-militare resta molto caotico e, all'interno di questo, l'Arabia Saudita non è riuscita ad essere protagonista, dovendosi accontentare di un ruolo di comprimario e rinunciando alle sue aspirazioni di controllo territoriale<sup>69</sup>. La situazione appare ancora più problematica se raffrontata con la contemporanea ascesa dell'Iran, uno dei grandi protagonisti in Siria e principale avversario regionale di Riyad dal punto di vista politico, economico, strategico e ideologico<sup>70</sup>. Questo denota, ancora una volta, quanto negli ultimi anni i rapporti di forza tra Stati mediorientali siano giocati sul piano della forza e dell'intervento militare, ambito in cui, ad oggi, l'Arabia Saudita sembra essere in affanno.

Tale situazione di "stallo" nella politica di forza saudita è ravvisabile anche nelle vicende dello Yemen: è proprio nei confronti del suo vicino meridionale che il governo di Riyad ha intrapreso la sua prima campagna militare "indipendente" dalle forze occidentali (nonostante queste, specialmente

gli USA, stiano dando un concreto appoggio logistico). Questo atteggiamento interventista è in controtendenza rispetto alle tradizionali dinamiche saudite, che si sono sempre affidati, per la propria sicurezza, alla protezione statunitense. Questo cambio di politiche, che ha nell'intervento in Yemen il suo aspetto più visibile, è figlio della progressiva (anche se parziale) uscita degli Stati Uniti dalle dinamiche militari della penisola del Golfo: questi, nell'ultimo quinquennio, non sono intervenuti in appoggio dei loro storici alleati durante le primavere arabe, spostando la loro attenzione politico-strategica verso l'Asia<sup>71</sup>. A ciò è da aggiungere il recente accordo con l'Iran, che ha dato ancora di più alla corte di Riyad l'impressione di un disinteresse statunitense nei propri confronti<sup>72</sup>. Tale mancanza di azione da parte degli americani ha convinto l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti a riportare sotto il loro diretto controllo la gestione delle tensioni nella penisola. L'espansione dei ribelli hūti e la paura di un consolidamento dell'influenza iraniana sull'area hanno spinto il governo saudita a un massiccio intervento, che, però, ad oggi, non ha portato i risultati sperati. Infatti, sebbene la prolungata campagna aerea abbia evidenziato la crescita militare e logistica saudita, i risultati sul campo sono stati inferiori alle aspettative, mostrando tutti i suoi limiti bellici. L'esercito della coalizione, infatti, continua a perdere uomini, i ribelli hanno consolidato le loro posizioni e roccaforti, spingendosi anche in incursioni in territorio saudita e, in ultimo, continuano tutt'ora a lanciare missili Scud verso le città arabe<sup>73</sup>. Tuttavia questa campagna denota come l'Arabia Saudita sia:

---

<sup>68</sup> D. Smith, *Op. cit.*, p.78

<sup>69</sup> Un maggiore controllo su Siria e Iraq permetterebbe al governo di Riyad lo sbocco sul Mar Mediterraneo.

<sup>70</sup> Per approfondimenti si veda: L. Trombetta, *In Siria l'Arabia Saudita ha perso*, in: *LiMes, Rivista Italiana di Geopolitica*, n.3, *Arabia (non solo) Saudita*, Marzo 2017, p.105-111

---

<sup>71</sup> D. Roberts, *Più bellicosi, meno sicuri: i sauditi nello specchio yemenita*, in: *LiMes, Rivista Italiana di Geopolitica*, n.3, *Arabia (non solo) Saudita*, Marzo 2017, p.140-141

<sup>72</sup> È da segnalare, però, il viaggio di Trump in Arabia del maggio 2017. Tale "doppiezza" conferma l'atteggiamento ondivago dell'amministrazione americana nei confronti degli affari mediorientali

<sup>73</sup> *Ibid.* p. 143

*“entrata in una nuova fase delle relazioni con il proprio estero vicino. Mai prima d’ora il regno si era dimostrato così propenso a cercare attivamente e bellicosamente di affermare i propri interessi sulla Penisola Arabica”*<sup>74</sup>

In conclusione, insomma, la mancanza (in parte effettiva, in parte avvertita) dell’intervento statunitense nella sicurezza del Medio Oriente ha portato l’Arabia, per la prima volta dopo decenni, ad assumersi direttamente l’onere della propria difesa, senza aspettare l’iniziativa occidentale. Ciò non significa che gli Stati Uniti e le altre potenze straniere usciranno dallo scacchiere mediorientale: ne sono prova la presenza militare sul territorio, i programmi di addestramento condivisi<sup>75</sup> e, soprattutto, l’enorme quantità di armamenti che il governo americano riversa sulla penisola. Ciò nonostante, guardando le operazioni nello Yemen, è possibile che si stia assistendo a un cambio di paradigma nelle dinamiche militari saudite: come si è visto i risultati<sup>76</sup> sono quelli di una potenza militare da poco “autonoma” e che quindi deve ancora sviluppare appieno il suo potenziale. Tuttavia, mettendo in relazione questo nuovo atteggiamento di accentramento delle politiche decisionali in ambito militare con l’instabilità cronica della regione e con il flusso di armamenti che la raggiungono risulta chiaro come l’uso della forza sarà sempre di più la modalità principale di affermazione dei propri interessi. L’intervento in Yemen rispecchia i nuovi sviluppi degli assetti politici internazionali, specialmente americani, ora come mai

---

<sup>74</sup> Ibidem

<sup>75</sup> Accordi di questo tipo sono già in essere dagli anni ’50 e continuano tutt’ora, facendo degli Stati Uniti il partner maggiore per quel che riguarda l’addestramento delle forze militari saudite; per approfondimenti si veda:

<http://www.aljazeera.com/indepth/interactive/2017/05/saudi-relations-timeline-170518112421011.html>

<sup>76</sup> Per approfondimenti si veda: *The Military Balance, Chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.363-366

incerti: se da un lato la nuova amministrazione Trump ha rinsaldato i propri rapporti, soprattutto commerciali, con l’Arabia<sup>77</sup>, dall’altro la sua visione “introvertita” della politica internazionale e i nuovi sviluppi relativi ai rapporti con Israele sembrano suggerire un atteggiamento ondivago nei confronti degli stati mediorientali; ciò non sembra dare a Riyadh garanzie certe su un pronto intervento militare statunitense in caso di bisogno. In aggiunta a ciò è da aggiungere come il governo di Riyadh non abbia il controllo dei due stretti principali della regione, quelli di Bab el-Mandeb sul Mar Rosso e di Hormuz sul Golfo Persico: specialmente quest’ultimo, controllato da Iran, Oman e Emirati Arabi Uniti, è di vitale importanza per il passaggio del petrolio arabo e iraniano. Il rischio di una possibile chiusura degli stretti è sicuramente un fattore di debolezza, e spiega, in parte, l’atteggiamento aggressivo saudita. In conclusione, quindi, è probabile che nel breve periodo l’Arabia Saudita si carichi sempre più sulle proprie spalle l’onere della sua difesa, con tutte le conseguenze che questo comporterà per la stabilità e la sicurezza della regione.

### **3.2 Stato dell’esercito**

Nonostante le già citate difficoltà in Siria e Yemen l’esercito saudita resta il meglio equipaggiato della regione (con la sola eccezione dell’esercito israeliano)<sup>78</sup>. Questo è sicuramente conseguenza del vastissimo *procurement* militare che nel corso degli anni ha caratterizzato i rapporti tra l’Arabia e le potenze occidentali, prima su tutte gli Stati Uniti (si vedano i capitoli successivi). Secondo i dati dell’IISS l’esercito saudita conta 227000 attivi in questo modo distribuiti (*cfr.* tab 3.1 alla pagina successiva):

---

<sup>77</sup> Si veda il viaggio di Trump nella regione subito dopo l’inizio del suo mandato e la linea dura nei confronti dell’Iran

<sup>78</sup> *The Military Balance, Chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.401-404

**Tab 3.1:** suddivisione degli attivi all'interno dei corpi dell'esercito saudita

Corpo	Numero di uomini
Esercito	75000
Marina	13500
Aviazione	20000
Difesa Aerea	16000
Forza Missilistica Strategica	2500
Guardia Nazionale	100000
<b>TOT.</b>	<b>227000</b>
Paramilitari	24500

Elaborazione IRIAD su dati IISS

Come è possibile osservare, le Forze Armate sono divise in 6 corpi: Esercito, Marina, Aviazione, Difesa Aerea, Forza Missilistica Strategica e Guardia Nazionale. Il settore con più militari attivi è la Guardia Nazionale, che però ha soprattutto ruoli interni (protezione della famiglia reale e dei luoghi sacri); tuttavia può essere usata anche come forza di intervento esterno. Il secondo corpo è l'esercito con 75000 attivi, seguito da Aviazione, Difesa Aerea, Marina e Forza Missilistica Strategica. Il Comandante Supremo dell'esercito è Re Salman. Oltre ai 227000 attivi ufficiali è presente anche una consistente forza paramilitare.

Per quel che riguarda i maggiori sistemi d'arma le forze armate saudite dispongono di circa 1000 carri armati, 4500 veicoli corazzati, 100 elicotteri, 300 caccia e un centinaio di navi<sup>79</sup>. Proprio grazie a questo parco mezzi le forze di Riyadh risultano, come già detto, tra le più armate del Medio Oriente, nonostante ci siano eserciti con un numero maggiore di truppe attive (uno su tutti l'Iran, principale avversario).

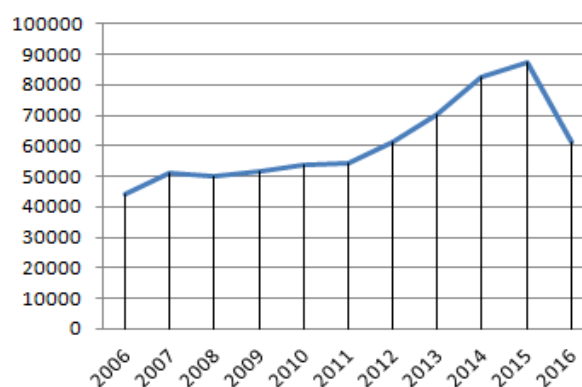
### 3.3 Spese militari

Come già visto nell'analisi regionale delle spese militari l'Arabia Saudita è il paese che

<sup>79</sup> Per avere la situazione completa degli equipaggiamenti in dotazione alle forze armate saudite per il 2016 si veda: *The Military Balance, Chapter seven: The Middle East and North Africa*, pp.401-403

più investe nel settore bellico. Per il 2016 il SIPRI riporta un esborso complessivo di 63,6 milioni di dollari (61,3 a valori costanti del 2015)<sup>80</sup>. Tale valore sembra in controtendenza rispetto all'ultimo decennio, che ha visto una costante crescita, in particolar modo dopo il 2011 (cfr. grafico 3.1)

**Grafico 3.1:** Spese militari dell'Arabia Saudita 2006-16, in milioni di dollari (valori costanti anno base 2015)



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

È comunque da considerare come il dato del 2016 sia frutto di stime SIPRI, e quindi non del tutto certo, come del resto è per buona parte dei paesi del Medio Oriente<sup>81</sup>. Nello specifico del caso saudita, poi, è ravvisabile una forte mancanza di trasparenza per quel che riguarda il budget militare: all'interno dello *YearBook 2016* il SIPRI faceva notare come il Governo pubblichi solo il budget iniziale "difesa e sicurezza" senza specificare se questo venga effettivamente rispettato<sup>82</sup>

<sup>80</sup> <https://www.sipri.org/databases/milex>

<sup>81</sup> Per approfondimenti riguardo la mancanza di dati e le metodologie SIPRI (tematica già affrontata nella sezione precedente) si veda: N.Kelly, D. Lopes, N. Tian, *Transparency in military expenditure data in: SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, pp.357-358 e:

<https://sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

<sup>82</sup> Nel periodo 2010-14 il SIPRI riporta come le spese effettive siano state in media del 31% superiori a quelle preventivate nel budget iniziale. Per approfondimenti si veda: S. Perlo-Freeman, A.

Ad ogni modo un abbassamento del volume totale delle spese è verosimile se si considera il calo del prezzo del petrolio a cui abbiamo assistito nell'ultimo biennio: come già visto nella sezione precedente l'Arabia Saudita è un paese ad alta dipendenza petrolifera (la media delle rendite petrolifere sul PIL nel quinquennio 2010-15 è del 40%)<sup>83</sup>, e quindi, nonostante la relazione tra rendite petrolifere e spese militari non sia del tutto diretta, la contrazione degli investimenti in ambito bellico può essere imputata anche ai mancati introiti derivanti dalla vendita del greggio. Andando più nello specifico si può vedere come, nel biennio 2014-16, il governo saudita abbia ridotto le spese anche in altri settori, sebbene in maniera meno vistosa rispetto a quello militare: rispetto al totale del budget annuale, infatti, le spese militari sono calate del 20%, quelle relative alla salute dell'1,2% e quelle relative all'educazione del 7,1%<sup>84</sup>. Tale contrazione può essere ricondotta ai mancati introiti derivati dal petrolio. A riprova di ciò si può osservare come il budget del 2016 del Governo Saudita sia in deficit rispetto a quelli degli anni precedenti<sup>85</sup>, in linea con la contrazione delle spese militari. Nonostante il calo del 2016, è da notare come, a livello assoluto, l'Arabia Saudita sia la nazione con la quarta spesa militare al mondo (era terza nel 2015), davanti a potenze come Francia, Regno Unito e

Giappone<sup>86</sup>, e contribuisca per il 3,8% alle spese militari mondiali<sup>87</sup>. Risulta evidente come tale spesa sia sovradimensionata rispetto alle reali esigenze, specialmente se paragonata a quelle di potenze ben più importanti a livello internazionale<sup>88</sup>. Come si vedrà nel capitolo successivo, e come si è già potuto constatare per la regione mediorientale in generale, buona parte delle spese militari saudite sono composte dagli investimenti in armamenti: l'Arabia Saudita, per quel che riguarda le importazioni dei maggiori sistemi d'arma, è al primo posto mondiale nel 2016 e al quinto per quel che riguarda il quinquennio 2012-15<sup>89</sup>.

È poi da considerare come tale valore rappresenti il 27,6% delle spese governative totali: come visto nel capitolo precedente questo è il secondo valore al mondo (il primo è quello dell'Oman)<sup>90</sup> e indica quanto le forze armate e la loro efficienza (soprattutto dal punto di vista degli armamenti) siano la preoccupazione principale del governo di Riyadh. Se tale dato può essere letto nell'ottica di un impegno militare maggiore a causa dei recenti interventi in Siria e Yemen, analizzando il dato decennale emerge come la logica del "gigantismo" militare sia ben più radicata e indipendente dagli ultimi interventi bellici. Osservando il grafico 3.2, infatti, possiamo vedere come, se è vero che vi è stato un vistoso e continuo incremento

---

Fleurant, P.D. Wezeman e S.T. Wezeman, *Global developments in military expenditure*, in *SIPRI Yearbook 2016 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2016, p.506 (Box 13.3)

<sup>83</sup> N. Tian, *Op. cit.*, p. 343-344

<sup>84</sup> N. Tian, *Op. cit.*, p. 348

<sup>85</sup> Per approfondimenti si veda :

<https://english.alarabiya.net/en/special-reports/saudi-budget-2016/2015/12/28/Saudi-Arabia-to-unveil-2016-budget.html>

e:

<https://www.bloomberg.com/news/articles/2015-12-28/a-breakdown-of-the-2016-saudi-budget-and-its-implications>

---

<sup>86</sup> per approfondimenti si veda: N.Tian, A. Fleurant, P.D. Wezeman, S.T. Wezeman, *Global development in military spending* in: *SIPRI Yearbook 2017 armaments, disarmament and international security*; Oxford University Press, 2017, p.320

<sup>87</sup> Ibidem

<sup>88</sup> Per approfondimenti e per avere le specifiche degli eserciti delle varie nazioni si veda il *Military Balance*

<sup>89</sup> Per approfondimenti si veda:

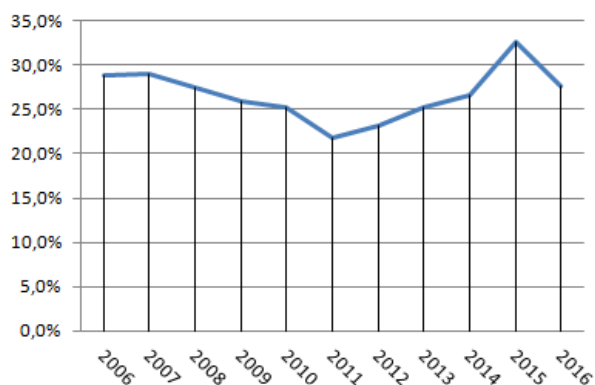
[http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export\\_tolist.php](http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export_tolist.php)

e: <https://sipri.org/commentary/blog/2017/state-major-arms-transfers-8-graphics>

<sup>90</sup> Si veda: <https://www.sipri.org/databases/milex>; si consideri che i dati riguardanti l'Oman sono fortemente incerti e che quelli riguardanti l'Arabia sono frutto di stime

negli ultimi anni, per tutto il periodo i valori sono stati ampiamente sopra il 20%<sup>91</sup>

**Grafico 3.2:** percentuale delle spese militari dell'Arabia Saudita rispetto al totale delle spese governative, 2006-16



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

Come si può notare l'andamento appare in generale decrescita fino al 2011 quando, come già osservato, i valori salgono fino a raggiungere il picco nel 2015. Per quel che riguarda il 2016 vi è una variazione in negativo (riscontrabile anche nel dato relativo alla spesa militare effettiva). Tuttavia, nonostante il calo registrato, il valore del 2016 appare superiore alla media del periodo<sup>92</sup>.

Ciò, come già accennato, rivela quanto la logica militarista sia radicata nell'ottica saudita: tale atteggiamento, come si è visto, è comune a tutta l'area mediorientale e denota quanto l'uso della forza sia il mezzo più utilizzato per risolvere le contese internazionali.

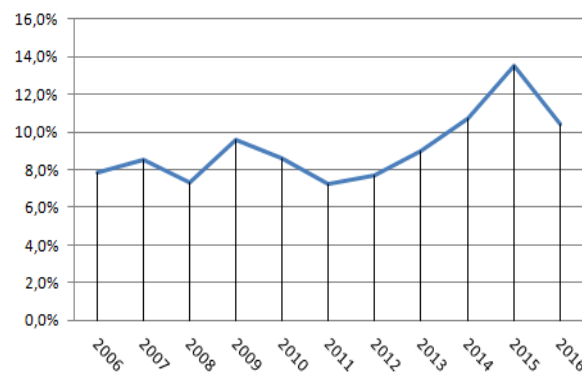
A conferma di ciò ci sono i dati riguardanti le spese militari in relazione al PIL (il cosiddetto *military burden*): anche in questo caso si ha un calo per l'anno corrente, e una media decennale in linea con i valori degli altri paesi della regione<sup>93</sup> (cfr. grafico 3.3)

<sup>91</sup> <https://www.sipri.org/databases/milex>

<sup>92</sup> Facendo una media degli undici anni considerati risulta infatti che la percentuale delle spese militari sul totale delle spese governative è stata del 26,7%

<sup>93</sup> <https://www.sipri.org/databases/milex>

**Grafico 3.3:** % delle spese militari rispetto al PIL (*military burden*) dell'Arabia Saudita, 2010-16



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

Osservando la serie storica si nota un incremento a partire dal 2011, con un trend meno stabile (ma comunque con valori sopra il 7%) negli anni precedenti. Il valore del 2016, seppur in calo, è superiore alla media del periodo considerato<sup>94</sup>.

Inoltre è superiore anche alla media della regione, che per il 2016 è del 6%, come visto risulta essere la seconda nazione al mondo, dopo l'Oman<sup>95</sup>, confermando quanto il settore militare sia al centro delle attenzioni del governo saudita. In conclusione, per quel che riguarda la spesa militare saudita e i suoi vari aspetti, risulta chiaro come tale sovradimensionamento si rifletta nell'instabilità cronica della regione.

### 3.4 Procurement militare

Come si è già visto per l'area del Medio Oriente, anche l'Arabia Saudita è protagonista di massicce importazioni di armamenti bellici.

Analizzando il database SIPRI riguardante il commercio di armamenti<sup>96</sup> si può osservare

<sup>94</sup> Facendo una media degli 11 anni considerati risulta infatti che la percentuale di spese militari rispetto al PIL è del 9,1%

<sup>95</sup> <https://www.sipri.org/databases/milex>

<sup>96</sup> <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>



come Riyadh sia il primo importatore mondiale per quel che riguarda il 2016 e il secondo (dietro l'India) se si considera il quinquennio 2012-15<sup>97</sup>; prendendo in considerazione, invece, il periodo 2006-16, l'Arabia Saudita è al terzo posto mondiale dietro India e Cina.

**Tab 3.3:** valore delle importazioni dei maggiori sistemi d'arma, in milioni di TIV, 2006-16

	Paese	Importazioni (mln di TIV)
1	India	32508
2	Cina	16444
3	Arabia Saudita	15642
4	EAU	12663
5	Corea del Sud	12328

Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

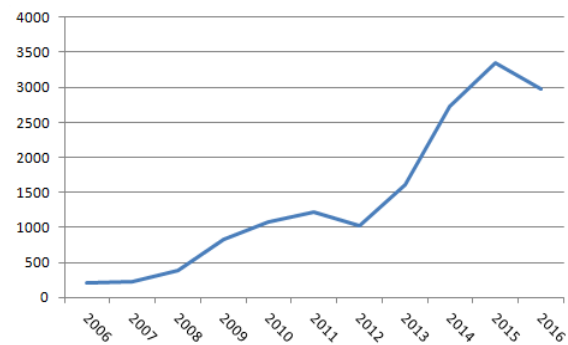
Come già visto in precedenza, il metodo di calcolo SIPRI utilizza i TIV (*Trend Indicator Value*), che non permettono un raffronto con dati di tipo economico, come il valore delle spese militari<sup>98</sup>.

Tuttavia tale indice dà un'idea del volume di armamenti che vengono acquistati: osservando il trend delle importazioni per il periodo 2006-16 si nota una crescita che può essere messa in relazione, pur con le dovute cautele, con l'andamento delle spese militari.

<sup>97</sup> <https://sipri.org/commentary/blog/2017/state-major-arms-transfers-8-graphics>

<sup>98</sup> Per maggiori informazioni riguardo ai metodi di calcolo SIPRI si veda: <https://www.sipri.org/databases/armstransfers/backround>

**Grafico 3.4:** valore delle importazioni saudite dei maggiori sistemi d'arma, in milioni di TIV, 2006-16



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

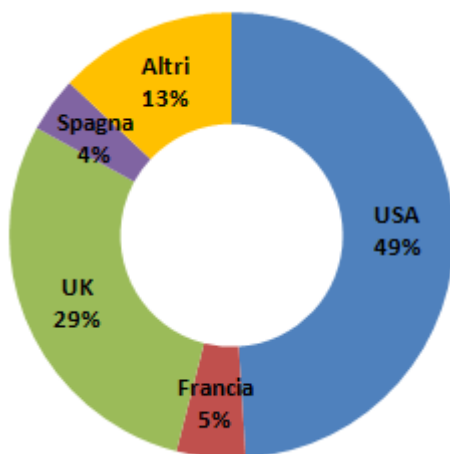
Sebbene prendere in considerazione il singolo anno presenti alcune problematiche<sup>99</sup>, si può notare un calo delle importazioni nel 2016, che coincide con una flessione delle spese militari effettive (cfr. grafico 3.1): i due dati possono essere messi in relazione ipotizzando che ad una contrazione delle spese sia corrisposto un calo degli investimenti in armamenti. Tuttavia, considerando l'intero periodo (sicuramente più rilevante), si osserva una crescita continua del volume delle importazioni (ad eccezione del 2012), che coincide con una crescita ininterrotta, nello stesso periodo, delle spese militari. Tali dati sono in linea con quelli dell'intera regione, che è storicamente destinataria della stragrande maggioranza delle armi delle potenze occidentali.

Continuando con il confronto rispetto al dato regionale è possibile individuare quali nazioni estere, effettivamente, abbiano esportato armamenti verso l'Arabia Saudita; nel periodo 2006-16 ventidue Stati hanno concluso accordi commerciali riguardanti il

<sup>99</sup> Infatti il valore del singolo anno può essere in controtendenza rispetto all'andamento generale: infatti, lo stesso SIPRI, per i suoi report utilizza serie storiche di almeno 5 anni (si veda, per esempio: <https://sipri.org/commentary/blog/2017/state-major-arms-transfers-8-graphics>)

settore bellico con il governo di Riyad<sup>100</sup> per un totale di 15642 TIV. Il paese che più ha esportato sono stati gli Stati Uniti con una porzione del 49%, seguiti da Regno Unito (con il 29,7%), dalla Francia (4,7%) e dalla Spagna (3,7%)<sup>101</sup>.

**Grafico 3.5:** Percentuali delle importazioni verso l'Arabia Saudita, per maggiori fornitori, 2006-16



Elaborazione grafica IRIAD su dati SIPRI

Le percentuali rispecchiano i rapporti di forza degli Stati Occidentali in campo saudita e mediorientale: gli statunitensi sono i più presenti politicamente e militarmente sul territorio, e ciò si riflette in un flusso costante di armamenti verso l'Arabia, secondo una logica che fa degli alleati politici anche i maggiori acquirenti di materiale di tipo bellico. Riyad è, infatti, una delle principali alleate degli Stati Uniti della regione, che almeno dagli anni '70, protegge i propri interessi geo-politici regionali attraverso i suoi rapporti con gli Al-Saud<sup>102</sup>; in particolare la relazione tra Washington e Riyad si è configurata con la formula "*weapons for*

<sup>100</sup> [http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export\\_values.php](http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export_values.php)

<sup>101</sup> Elaborazione dati SIPRI: [http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export\\_values.php](http://armstrade.sipri.org/armstrade/html/export_values.php)

<sup>102</sup> Per approfondimenti si veda: J. Wyndbrandt, *A brief history of Saudi Arabia*, Facts on File, New York, 2010, in particolare i capitoli finali, pp. 208-273

*oil*"<sup>103</sup>, grazie alla quale i sauditi assicuravano rifornimenti di petrolio a prezzi ragionevoli in cambio di armi statunitensi. Tale rapporto, in un certo senso contraddittorio visti gli strettissimi rapporti tra gli Stati Uniti e Israele (principale avversaria di Riyad), divenne sempre più saldo dopo la rivoluzione iraniana, che ha di fatto elevato l'Arabia Saudita a partner primario statunitense nella Penisola Araba<sup>104</sup>. Per quel che riguarda gli altri esportatori si può notare come Francia e Gran Bretagna siano state le due potenze più attive nella zona, almeno fino alla seconda guerra mondiale e al definitivo affermarsi degli Stati Uniti come potenza mondiale<sup>105</sup>: tale rapporto "storico" è ravvisabile nella quota cospicua che i due Stati, specialmente il Regno Unito, conservano per quel che riguarda la vendita di materiale bellico. In conclusione risulta chiaro come le esportazioni di armi siano sproporzionate rispetto alle reali esigenze saudite (pur considerando le difficoltà della regione e l'impegno bellico dell'esercito) e che, dietro ad esse, vi siano logiche che coinvolgono l'intera regione e gli interessi che le potenze mondiali hanno in essa: ne sono un esempio i recenti accordi tra il governo di Riyad e il presidente americano Donald Trump relativi ad un nuovo accordo di vendita di materiale bellico del valore di 100 miliardi<sup>106</sup>, che "rompe" la linea politica della precedente amministrazione, impegnata nella distensione dei rapporti con l'Iran. Contemporaneamente anche le esportazioni belliche del governo britannico hanno raggiunto, per la prima metà del 2017, 1,1

<sup>103</sup> J Wyndbrandt, *Op. cit.*, p. 243

<sup>104</sup> Ibid. p. 244

<sup>105</sup> Per approfondimenti si veda: J. Wyndbrandt, *Op. cit.*, e M. Al Rasheed, *A History of Saudi Arabia*, second edition, Cambridge University Press, 2010

<sup>106</sup> Per approfondimenti si veda: <https://www.theguardian.com/world/2017/may/12/u-s-saudi-arabia-arms-deal-donald-trump-visit> <http://edition.cnn.com/2017/05/19/politics/jared-kushner-saudi-arms-deal-lockheed-martin/index.html> e: <https://www.nytimes.com/2017/06/13/world/middleeast/trump-weapons-saudi-arabia.html>

miliardi di sterline, registrando una forte crescita rispetto al 2016<sup>107</sup>. Questi segnali suggeriscono come l'andamento delle importazioni arabe, e di conseguenza delle spese militari, non sembri arrestarsi, confermando la crescita costante dell'ultimo decennio e configurando il declino del 2016 come una semplice battuta d'arresto del decennale processo di iper-militarizzazione della regione.

In aggiunta a ciò è da segnalare il caso della RWM Italia S.p.a. (sussidiaria della tedesca Rheinmetal), che ci riguarda da vicino: l'azienda con sede in Sardegna, infatti, secondo un'inchiesta del *New York Times*<sup>108</sup> venderebbe bombe all'Arabia Saudita, utilizzate in Yemen contro la popolazione civile. Un segnale, questo, di come anche il nostro paese giochi un ruolo rilevante nelle esportazioni di materiale bellico in territorio saudita e di come esse non seguano, spesso, canali leciti.

#### 4. Conclusioni: quale futuro per il Medio Oriente?

Come visto, l'Arabia Saudita è una delle principali forze presenti in Medio Oriente: le altissime spese militari dell'ultimo decennio, le continue importazioni di armamenti di ultima generazione e i diversi fronti che vedono impegnate le truppe di Riyad testimoniano la volontà saudita di diventare il principale attore politico-militare della regione. Tale obiettivo sembra di non facile realizzazione, visto il ruolo sempre più

protagonista dell'Iran<sup>109</sup> e gli ultimi sviluppi politici della situazione a Israele (che sembra aver rafforzato il proprio ruolo di principale alleata statunitense dopo le ultime dichiarazioni del Presidente Trump<sup>110</sup>). Tuttavia Riyad, nonostante i fallimenti sul fronte yemenita e il mancato raggiungimento di un ruolo di leadership in campo siriano, sembra aver imboccato la via di una pianificazione militare sempre più indipendente dagli alleati internazionali e di una strategia sempre più improntata all'intervento. Ne sono esempi i recenti fronti aperti (in particolare in Yemen, dove i sauditi guidano per la prima volta una coalizione senza l'appoggio diretto degli statunitensi) e i programmi politico-economici del governo centrale, tesi a una sempre maggiore autonomia decisionale: il riferimento è ovviamente al piano *Vision 2030*<sup>111</sup>, fortemente voluto da Re Salman e che mira, entro il 2030, a localizzare il 50% delle spese militari sul territorio saudita, attraverso la creazione di un'industria bellica locale, l'acquisizione di competenze e di risorse umane e una pianificazione economica più efficiente. Questa nuova intraprendenza non implicherà di certo l'abbandono della regione e degli interessi ad essa connessi da parte dell'Occidente, ma testimonia come, almeno in ambito militare, si vada sempre di più verso un certo grado di autonomia rispetto alle pressioni esterne: nell'ultimo

---

<sup>107</sup> per approfondimenti si veda:

<https://www.theguardian.com/world/2017/oct/24/uk-sales-of-arms-and-military-equipment-to-saudi-arabia-2017>

<sup>108</sup> per approfondimenti si veda:

[https://www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000005254317/civilian-deaths-yemen-italian-bombs.html?emc=edit\\_ta\\_20171229&nl=top-stories&nid=60168601&ref=cta](https://www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000005254317/civilian-deaths-yemen-italian-bombs.html?emc=edit_ta_20171229&nl=top-stories&nid=60168601&ref=cta) e:  
<http://www.ilpost.it/2017/12/30/bombe-italiane-yemen/>

---

<sup>109</sup> per quel che riguarda le rivalità Arabia Saudita-Iran sono da notare le forti differenze demografiche tra i due paesi: nonostante una minore estensione territoriale l'Iran conta, infatti, una popolazione di circa 80 milioni di individui; l'Arabia di "soli" 32 milioni. Tale scarto non può non essere preso in considerazione in sede di analisi dei rapporti tra i due paesi, e spiega, sotto un certo aspetto, le paure di Riyad nei confronti del vicino sciita.

<sup>110</sup> per approfondimenti si veda:

[http://www.corriere.it/esteri/17\\_dicembre\\_05/gerusa-lemme-capitale-d-israele-macron-preoccupato-il-riconoscimento-atteso-trump-144e19ba-d9a7-11e7-97c8-2b2709c9cc49.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/esteri/17_dicembre_05/gerusa-lemme-capitale-d-israele-macron-preoccupato-il-riconoscimento-atteso-trump-144e19ba-d9a7-11e7-97c8-2b2709c9cc49.shtml?refresh_ce-cp)

<sup>111</sup> per approfondimenti si veda: *The Military Balance, chapter seven: The Middle East and North Africa*, p.366

quinquennio si è assistito infatti ad un atteggiamento più tiepido delle nazioni occidentali nel farsi coinvolgere direttamente nelle questioni belliche mediorientali. L'avvio di un "nuovo corso" nella gestione dei conflitti non per forza comporta un aumento dell'uso della forza, tuttavia alcuni fattori fanno presagire atteggiamenti sempre più interventisti da parte dei paesi mediorientali; innanzitutto vi sono i dati, incontrovertibili, riguardanti il costante aumento delle spese militari nella regione (tralasciando il -seppur stimato- calo del 2016, per le ragioni già analizzate), accompagnato da un flusso continuo di armamenti di ultima generazione che raggiungono tutti gli stati mediorientali e, in particolar modo, l'Arabia Saudita. È poi da considerare l'altissima porzione delle spese governative totali destinata al comparto bellico, come visto tra le più ampie del mondo per quel che riguarda il governo saudita, che testimonia l'importanza data a tale settore nelle strategie politiche di medio periodo. È da aggiungere inoltre l'importanza della regione e del controllo delle sue immense risorse naturali, oggi più che mai contesa non solo da potenze straniere ma anche da quelle regionali: può essere letta anche in questa chiave la rivalità Arabia Saudita-Iran, che si contendono, tra le altre cose, il controllo degli stretti da dove passa la maggior parte del petrolio mondiale. Infine, il Medio Oriente ha visto negli ultimi anni un'oggettiva *escalation* di violenza<sup>112</sup>, dovuta anche ai motivi sopracitati, ma che potrebbe agire, insieme ad essi, come catalizzatore di nuovi e più sanguinosi conflitti. Per tutti questi motivi, indipendentemente dall'esito dei conflitti nei quali l'Arabia Saudita è impegnata, e considerando l'atteggiamento ondivago delle potenze internazionali coinvolte<sup>113</sup>, non sembra essere possibile una pacificazione della regione nel breve periodo.

---

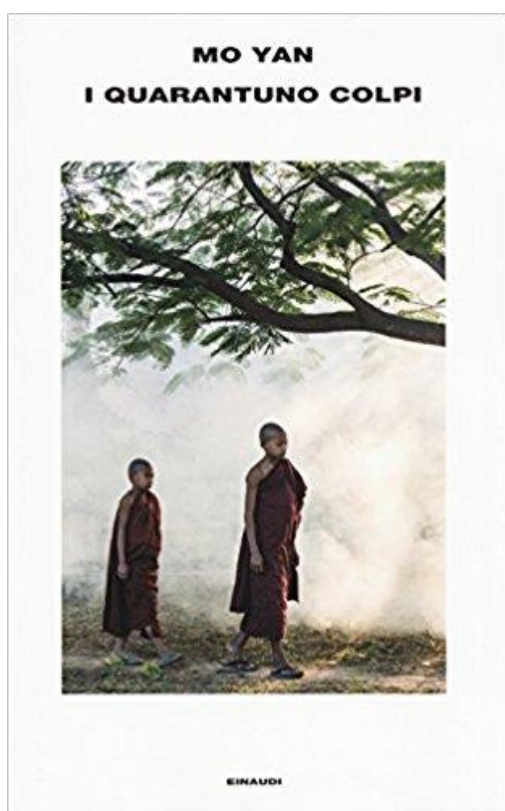
<sup>112</sup> Per approfondimenti si veda il capitolo 1

<sup>113</sup> Ad un minor coinvolgimento statunitense ed europeo, per esempio, fa da contraltare la sempre più forte presenza russa

## ARCHIVIO DEI LIBRI



Mo Yan – I quarantuno colpi, Ed. Einaudi, 2017.



In una Cina apparentemente senza tempo e senza confini, un giovane si reca in un tempio fatiscente per raccontare, in un'alternanza di

ricordi e visioni oniriche, la travagliata storia della sua vita al Grande monaco Lan.

Luo Xiatong è una dei tanti bambini nati in uno sperduto ed anonimo villaggio all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, quando in Cina iniziava un periodo di profonda trasformazione sociale.

Il romanzo è infatti ambientato agli albori di quel boom economico che tragherà questo Paese da un sistema produttivo agricolo ad uno di stampo occidentale e che lo trasformerà, nel giro di pochi decenni, nella seconda economia mondiale. Questo passaggio dal medio evo al libero mercato ha però un prezzo e, attraverso il racconto sincero e a tratti grottesco del giovane aspirante monaco, si ritrovano tutte le contraddizioni della Cina contemporanea, stretta tra i ricordi di un recente passato maoista e un futuro pieno di incognite. Luo Xiaotong inizia così a raccontare la sua storia al monaco, partendo da un'infanzia ai margini della società fino alla rinascita grazie all'amicizia della sua famiglia con Lao Lan, il capo del villaggio. Ma il tanto agognato benessere esige sacrifici al di là di ogni immaginazione e un destino crudele, ma forse scontato, trascinerà nuovamente il giovane Luo nella polvere e nella disperazione.

Mo Yan, autore del libro e già Premio Nobel per la Letteratura nel 2012, ha il merito di raccontare un mondo a noi quasi del tutto sconosciuto e, allo stesso tempo, di regalare al lettore un affresco inedito di un paese enigmatico e contraddittorio come la Cina, sospesa tra modernità e antichi riti che sembrano perdersi nella notte dei tempi.

Attraverso il monologo-confessione di Luo, Mo Yan riesce a dare voce a vicende familiari che sfiorano l'assurdo dove inebrianti profumi culinari portano alla luce il vero ed unico protagonista della storia: la carne. In un Paese che ha vissuto per decenni sotto il giogo di un sistema economico e politico opprimente, la carne diviene il simbolo dell'ingordigia, dell'avidità e del benessere supremo. Luo ne risulta ossessionato a tal punto che escogita l'idea creare lo Stabilimento di macellazione degli animali che ben presto diviene un luogo di tortura e tormento, dove la carne, attraverso un sistema da lui stesso ideato, viene abilmente adulterata. Cani, maiali, cammelli e mucche vengono condotti vivi al suo interno dove li attende una morte atroce e disumana trasformandoli in vittime di un sistema malato, il cui unico scopo è solo quello di trarre il maggior profitto possibile. In "Quarantuno colpi" il benessere materiale sembra sopraffare ogni altro sentimento, restituendo al lettore l'immagine di una Cina anni '90 corrosa da un'avidità che non conosce limiti morali e Luo rappresenta tutti quei giovani disposti ad infrangere ogni regola pur di uscire da una condizione sociale che non permette alcun futuro. Nelle pagine del romanzo la spiritualità sembra un lusso non concesso ai poveri, ma il fato o, per meglio dire, il karma giunge inesorabile poiché in quella parte del mondo il senso del destino è molto più forte che in occidente. In un finale pirotecnico e grottesco Luo cercherà vendetta e risposte che finiranno per annientare totalmente i suoi sogni ed il suo futuro. Ed è in quel momento, quando il protagonista è costretto ad una riflessione

sulla sua vita, che riemerge quella spiritualità tutta orientale di aprire il proprio animo ad una confessione lucida e sincera come forma di purificazione e di redenzione che non può cancellare gli errori commessi, ma in grado di donare una pace interiore che permetta di sopravvivere agli eventi.

La bellezza di questo romanzo passa sicuramente attraverso le immagini oniriche del giovane accanto al monaco taciturno, ma sempre presente che ci trasportano in quei luoghi enigmatici e misteriosi dell'estremo oriente dove passato e presente convivono in un connubio magico a noi occidentali del tutto sconosciuto.

Barbara Gallo

#### SIS – Pubblicazioni recenti

K. Toporkova M. Simoncelli	La percezione della minaccia in Russia Minaccia e percezione della minaccia nella seconda guerra fredda	Gennaio 2017
IRIAD	Droni militari: proliferazione o controllo?	Febbraio-Marzo 2017
M. Simoncelli	Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa La legislazione italiana in materia di controllo delle esportazioni di materiali di armamento	Aprile 2017
E. Sangioanni	Lo sfruttamento dei bambini nei conflitti armati. Una panoramica mondiale	Maggio 2017
V. Leoni - L. Tartaglia	Le esportazioni italiane di materiali di armamento nel 2016. La relazione del Governo ex legge 185/90	Giugno 2017
M.P. Di Nonno	Il ruolo delle donne come costruttrici di pace	Luglio 2017
V. Leoni	Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017	Agosto 2017
N. Scarpat	Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo	Settembre 2017
G. Bruni	La minaccia nucleare nordcoreana	Ottobre 2017
L. Tartaglia	L'industria di armamenti in Italia	Novembre-dicembre 2017
V. Leoni	La riconversione bellica: analisi storica e prospettive future	
G. Ferri - G. Rapicetta	Spese militari nel mondo	
G. Rapicetta	Trasferimenti Internazionali di Armi e Sviluppi nella Produzione di Armi	